

RESOCONTO STENOGRAFICO

74.

SEDUTA DI LUNEDÌ 10 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	5485	e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 (approvato dal Senato) (1049)	5488
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa . . .	5486	PRESIDENTE	5488, 5490, 5494
Disegni di legge:		BAGHINO (MSI-DN)	5491, 5494
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5527	BARTOLINI (PCI)	5494, 5495
(Trasmissione dal Senato)	5485	FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	5489, 5494
Disegno di legge (Discussione):		RAUTI (MSI-DN)	5492
S. 350 - Conversione in legge, con mo- dificazioni, del decreto-legge 15 otto- bre 1979, n. 494, concernente provvi- denze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei co- muni delle regioni Umbria, Marche		SCAIOLA (DC), Relatore	5488, 5494
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle Opere universitarie di cui al- l'articolo 44 del decreto del Presi- dente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (851)	5495

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	5495	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5485, 5527
ANDÒ (PSI)	5495	(Trasmissione dal Senato)	5485
FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	5495, 5505	Proposta di legge di iniziativa regionale	
NESPOLO CARLA FEDERICA (PCI)	5498	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5528
SCOZIA (DC), <i>Relatore</i>	5495, 5502	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	5528
TESINI GIANCARLO (DC), <i>Presidente del- la Commissione</i>	5506	Per la risposta scritta ad interrogazioni:	
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	5527
Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, concernente l'istituzione presso il Ministero dei trasporti del Commissariato per l'assistenza al volo (800)	5507	RUBINO (DC)	5527
PRESIDENTE	5507	Per un richiamo al regolamento:	
BANDIERA (PRI)	5522	PRESIDENTE	5487, 5506, 5526
DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	5512, 5515	CICCIOMESSERE (PR)	5506, 5526
MARZOTTO CAOTORTA (DC)	5519	CRIVELLINI (PR)	5486
MELEGA (PR)	5515	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	5485
MORAZZONI (DC), <i>Relatore per la X Commissione</i>	5509	Sul lavori della Camera:	
OTTAVIANO (PCI)	5512	PRESIDENTE	5525, 5526
TASSONE (DC), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	5507, 5511	PAZZAGLIA (MSI-DN)	5526
Proposte di legge:		VERNOLA (DC)	5525
(Annunzio)	5527	Ordine del giorno delle seduta di domani	5528

La seduta comincia alle 17.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 dicembre 1979.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fanti è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 7 dicembre 1979 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 364 — Senatori SIGNORELLO ed altri: « Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » (*approvato da quel Consesso*) (1118);

S. 480-517 — Senatori SCHIETROMA ed altri; disegno di legge di iniziativa del Governo: « Sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici (UANSF) » (*approvati, in un testo unificato, da quella XI Commissione permanente*) (1119).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BOZZI ed altri: « Istituzione del difensore civico » (695) (*con parere della II, della IV e della V Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

FERRARI MARTE ed altri: « Nuove norme concernenti agevolazioni creditizie per l'autotrasporto merci per conto terzi » (643) (*con parere della I, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione*);

PICCINELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 28 del codice della navigazione » (826) (*con parere della I, della IV e della VI Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

COSTAMAGNA ed altri: « Estensione dei benefici previsti per l'INPS alle casse nazionali di previdenza dei dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali » (882) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

ICHINO ed altri: « Modifica della disciplina dell'integrazione salariale straordinaria relativa alle categorie impiegate per i casi di fallimento dell'impresa o di precedente estinzione del rapporto di lavoro » (968) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Provvedimenti per i circhi equestri e lo spettacolo viaggiante » (881) *(con parere della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

LABRIOLA ed altri: « Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per il completamento del bacino di carenaggio del porto di Livorno » (1087) *(con parere della V e della X Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Per un richiamo
al regolamento.**

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Mi riferisco agli articoli 129 e 131 del regolamento. Il primo comma dell'articolo 129 così recita: « Le interrogazioni sono pubblicate nel resoconto della seduta in cui sono annunciate »; ed il secondo comma: « Trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interrogazioni sono poste senz'altro al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni ». L'articolo 131,

al primo comma, stabilisce: « Il Governo può dichiarare di non poter rispondere, indicandone il motivo. Se dichiara di dover differire la risposta, precisa in quale giorno, entro il termine di un mese, è disposto a rispondere ».

Signor Presidente, come molti altri deputati, ho presentato, dall'inizio della legislatura, molte interrogazioni, rifiutandomi sinora di sollecitarne a fine seduta lo svolgimento. Tutto questo perché, a mio avviso, adottare come prassi normale la sollecitazione di cui trattasi, con un intervento a fine seduta, significa assuefarsi ad un comportamento del Governo, che è antiregolamentare; esso cioè, risponde solo alle interrogazioni per cui vi è stata una sollecitazione. È chiaro che il Governo può anche non rispondere dopo due settimane, ma ritengo che esso abbia il dovere di intervenire in prima persona e precisare quando intenda rispondere alle varie interrogazioni.

Tra l'altro, questo Governo è formato da un Presidente del Consiglio, da 24 ministri e da 54 sottosegretari: dicasi 79 persone...

RAUTI. Troppi!

CRIVELLINI. ... che sono una percentuale rilevante di questa Assemblea.

Faccio un esempio pratico. Ho presentato il 9 ottobre alcune interrogazioni circa l'uso degli automezzi in dotazione ai ministeri, chiedendo taluni dati. Dunque, una risposta facile da fornire, sempre che se ne abbia la volontà. Il pregare la Presidenza di intercedere presso il Governo perché dia una risposta alle interrogazioni presentate è un modo, a mio avviso, che, se adottato come prassi, non è corretto e che richiama, a mio avviso, alcune norme o prassi del mondo cattolico, per cui si prega Maria perché interceda... A parte la considerazione che corrispondenze tra il Governo ed istituti di questo tipo non credo sia il caso di farne...

PRESIDENTE. Neanche tra la Presidenza della Camera e quel nome che lei ha citato.

CRIVELLINI. ... pongo questo problema a lei, signor Presidente, lo pongo alla Presidenza della Camera, poiché non intendo, ogni volta che presento una interrogazione, essere costretto a chiedere, per favore, l'intervento della stessa Presidenza, perché il Governo — cioè le 79 persone di cui sopra — si degnino di darmi una risposta. Se presento interrogazioni è perché desidero risposte. Ritengo che non sempre possano essere fornite in tempo reale, per cui accetterò il fatto che il Governo mi possa dire, dopo 2 settimane, che mi risponderà tra un mese o dopo 20 giorni, o in una qualsiasi altra data. Consentire, invece, con la prassi secondo la quale l'unico modo per avere risposta è quello di intervenire a fine seduta, credo non sia corretto.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, non credo di scoprire nulla dicendole che la sua impostazione è esatta e che lei ha ragione: gli articoli del regolamento che lei ha richiamato, se applicati in modo stretto, portano alle conseguenze da lei indicate. D'altra parte, lei sa bene che questo tema è stato più volte discusso in sede di Conferenza dei capigruppo, ed è stato trattato anche recentemente in Assemblea nel corso della discussione del bilancio interno della Camera. Si tratta infatti di un problema la cui « quadratura » non è agevole. Quando lei sostiene — e non posso non darle ragione, anche se mi sono permesso di interromperla perché, facendo io parte dell'Ufficio di Presidenza, mi sembrava una promozione eccessiva quella che lei ha operato per analogia — di non comprendere per quale motivo, avendo diritto di ottenere una risposta, sia poi costretto a rivolgere un sollecito alla Presidenza, dice una cosa esatta. Occorre però tener conto anche dei dati numerici (anzi, forse bisognerebbe contare, in senso opposto, quante interrogazioni abbiano finora ricevuto risposta), dai quali risulta che per le interrogazioni a risposta in Commissione siamo già arrivati alla cifra di 556, per quelle a risposta orale a 1.022, per quelle a risposta scritta a 1.871. Pur se il numero dei com-

ponenti il Governo quello da lei citato — anche a questo fine, per una materia che in passato, come ora, del resto, grava particolarmente sui sottosegretari — è determinato in modo tale che il Parlamento possa ottenere, in questo settore delicatissimo di controllo, le risposte più rapide, il tema di discussione è ancora aperto. Lei sa che, nella passata legislatura ed in questo scorcio della presente, sono stati compiuti dei seri passi in avanti, che però non sono ancora del tutto soddisfacenti per coloro che hanno presentato interrogazioni e non ritengono valida la procedura del sollecito a fine seduta.

Le considerazioni che ho voluto ora esporre non possono, evidentemente, darle piena soddisfazione, onorevole Crivellini, e me ne rendo conto. Voglio semplicemente aggiungere che sarà forse il caso di sottoporre nuovamente il tema all'attenzione della Conferenza dei capigruppo, in modo che, sulla linea dei passi in avanti sin qui compiuti, si possa trovare una soluzione ancor più rapida. Aggiungo — e questo è commento del tutto personale — che se il Governo accettasse di dichiarare di non poter rispondere, probabilmente attraverso l'esercizio di quello che è un suo preciso diritto si sveltirebbe molto la procedura. Talvolta il Governo attende, prima di dare una risposta, per rispetto delle procedure giudiziarie ancora in corso o per altre ragioni; sarebbe invece sufficiente che il Governo dichiarasse che, allo stato, non ha nulla da dire. Il parlamentare potrebbe far seguire i commenti più pesanti ad una simile presa di posizione; ma vorrei osservare che, quando un atteggiamento del genere non è adottato soltanto allo scopo di trovare un modo qualsiasi per chiudere quella che starei per chiamare una vertenza tra parlamentare e Governo, ma a ragion veduta, in altri parlamenti costituisce una soluzione cui si ricorre normalmente, senza che sia ritenuta offensiva per il destinatario oppure atto di arbitrio da parte di chi la pone in essere. Ripeto comunque che si tratta di un commento del tutto personale. Resta il fatto che lei, onorevole Cri-

vellini, può — se crede —, attraverso il suo capogruppo, sollecitare una ulteriore trattazione di questo tema, per cercare di consolidare i risultati che sono stati compiuti nella passata ed in questa legislatura — la critica, infatti, risulta ancora motivata, ma di fronte alla situazione di alcuni anni addietro occorre riconoscere che progressi oggettivi sono stati realizzati — e per cercare, attraverso discussioni in sede di Conferenza dei capigruppo, in sede di Ufficio di Presidenza, eventualmente anche in Assemblea, di giungere se non all'*optimum*, quanto meno ad una soluzione migliore, che non costringa i firmatari delle interrogazioni a ricorrere a quei solleciti che taluni fanno forse anche volentieri, ma che lei, motivatamente, non ritiene validi. Spero che lei mi assolvano anche se, purtroppo, non ho per ora altro da aggiungere. Credo però che le considerazioni che ho svolto poc'anzi possano costituire un contributo per avviare a soluzione il problema.

Discussione del disegno di legge: S. 350

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle regioni Umbria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 (approvato dal Senato) (1049).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle regioni Umbria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che, in altra seduta, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Scaiola ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SCAIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, che concede agevolazioni contributive e fiscali alle popolazioni dei comuni dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979, prevede l'erogazione di somme per attuare interventi nell'edilizia, per il ricovero del bestiame, e prevede altresì rateazioni e facilitazioni di ordine fiscale. È un provvedimento adottato con tempestività, per far fronte alle necessità più urgenti, in attesa che sia varato un provvedimento organico e definitivo.

Nel dibattito svoltosi al Senato è emerso che in sede locale gli stanziamenti previsti erano stati ritenuti ampiamente insufficienti di fronte all'entità dei danni provocati dal sisma. Era, inoltre, emersa in quella sede l'opportunità di estendere le agevolazioni previste dal provvedimento anche ad altre regioni italiane colpite da altre calamità naturali, come la Liguria, la Calabria, la Sicilia, la Puglia. Al Senato, però, è prevalso il criterio di non inserire in un provvedimento specifico norme che riguardano altri eventi calamitosi, pur sottolineando l'esigenza che il Governo e lo stesso Parlamento si impegnino perché sia rapidamente varato il provvedimento organico relativo alle regioni colpite dal sisma e siano inoltre varati altri provvedimenti a favore di quelle regioni che sono state colpite da altre calamità naturali.

Non si può non ricordare che il 15 dicembre prossimo scadrà il termine per la conversione in legge del decreto in esame e la necessità di un sollecito *iter* del provvedimento appare del tutto evidente.

Il decreto-legge in esame ha subito una modifica al Senato, che ha portato lo stanziamento previsto per l'Umbria alla cifra di 18 miliardi, anziché di 9,5 miliardi; a 2 miliardi e 300 milioni per le Marche, anziché 1 miliardo e 200 milioni; a 3 miliardi per il Lazio, anziché 2 miliardi e 600 milioni. Tali incrementi negli stanziamenti sono il frutto di accurate e precise documentazioni che le regioni hanno

posto a disposizione del Governo per una, per quanto possibile, attenta e precisa valutazione dei danni conseguenti al sisma. Si è manifestata da più parti, e già in Commissione bilancio l'opportunità di apportare modifiche al provvedimento, che però gli stessi proponenti hanno convenuto di trasformare in ordini del giorno, per non ritardare l'iter del provvedimento stesso.

La spesa, con le modifiche apportate dal Senato, è salita dagli originari 13 miliardi e 300 milioni a 23 miliardi e 200 milioni, che vengono attinti dal capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979, utilizzando la voce « Difesa del suolo ».

Con tali somme le regioni interessate vengono dotate dei necessari mezzi finanziari per far fronte alle esigenze più pressanti, quale l'acquisto di prefabbricati per la provvisoria sistemazione dei cittadini senza tetto e la realizzazione di alcune strutture per il ricovero del bestiame; si prevede, inoltre, la provvisoria liberazione dal carico fiscale per i cittadini colpiti dagli oneri contributivi e fiscali, con la sospensione della riscossione di imposte, tasse e contributi assistenziali e previdenziali.

All'articolo 1 si prevede che le regioni interessate siano dotate di somme per l'acquisto di case prefabbricate da destinare con urgenza alle famiglie provvisoriamente sistemate nelle tendopoli.

Con l'articolo 2 si provvede alla sospensione dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro per il personale dipendente e dai lavoratori autonomi.

Gli articoli 3, 4 e 5 prevedono agevolazioni fiscali, quali l'esonero dall'obbligo del versamento a titolo di acconto, relativo al 1979, per i contribuenti soggetti all'IRPEF, all'IRPEG e all'ILOR che risiedono nei comuni colpiti dal sisma.

L'articolo 4 prevede l'esonero dal pagamento di imposte relativo ai trasferimenti di immobili totalmente distrutti o demoliti dal terremoto: se la distruzione è parziale, le imposte sono dovute in pro-

porzione alla parte ancora utilizzabile. Nell'ambito di applicazione dell'articolo 4 rientrano anche unità immobiliari colpite dal sisma, ma non ricadenti nei comuni indicati dal decreto, bensì nel territorio della provincia.

L'articolo 5 prevede, infine, benefici per il versamento dell'IVA.

L'esattezza della documentazione presentata dalla regione Umbria circa i danni subiti è stata premiata con le previsioni di stanziamenti presenti nel decreto-legge e nelle modifiche apportate dal Senato, ma è altrettanto vero che il danno subito dalle regioni Lazio e Marche è stato sottovalutato: una minore efficienza di una amministrazione regionale non deve tradursi in un danno per la collettività e quindi ritengo che la disponibilità, già dichiarata dal Governo per mezzo del ministro del bilancio Andreatta al Senato, debba essere ribadita in questa sede, sia assumendo l'impegno a riconsiderare lo stanziamento per le regioni Marche e Lazio, sia a varare sollecitamente un disegno di legge organico, sia infine a considerare positivamente le richieste della Liguria, della Sicilia, della Calabria e della Puglia.

Con tali considerazioni e raccomandazioni, dando atto al Governo della tempestività del suo intervento, seppure con alcuni limiti, auspico l'approvazione del provvedimento in esame, rivolgendo un pensiero di conforto e di incoraggiamento agli enti locali, ai quali è destinato questo provvedimento, che dovranno essere i protagonisti della ripresa economica e sociale delle zone colpite dal sisma, nel rispetto delle migliori esperienze di una democrazia pluralista e partecipativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FALCUCCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo condive le considerazioni svolte dall'onorevole relatore lo ringrazia per averle così puntualmente riassunte, e conferma il suo impegno per la presentazione — sollecitata dall'onorevole relatore — di un prov-

vedimento organico che meglio consenta di affrontare i drammatici problemi sorti dai dolorosi eventi conseguenti al sisma del settembre scorso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico al testo approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti. Ne do lettura:

« Il decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle regioni Umbria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1,

nel primo comma, le parole: "9.500 milioni", "1.200 milioni" e "2.600 milioni" sono sostituite con le altre: "18.000 milioni", "2.200 milioni" e "3.000 milioni";

nel secondo comma, le parole: "13.300 milioni" sono sostituite con le altre: "23.200 milioni".

All'articolo 3, dopo il quinto comma, è inserito il seguente comma:

"La sospensione delle riscossioni non si applica relativamente alle ritenute iscritte a ruolo a carico dei sostituti di imposta".

All'articolo 6, nel primo comma, le parole: "13.300 milioni" sono sostituite con le altre: "23.200 milioni".

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ora all'esame dei tre ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

La Camera,

riconosciuta l'esigenza urgente di intervenire a favore delle popolazioni — soprattutto per la garanzia occupazionale — delle aziende, industriali, e artigiane, non-

ché delle attrezzature commerciali e turistiche, dislocate prevalentemente nei comuni di Sestri Levante e di Casarza Ligure, zone gravemente danneggiate dalla alluvione del 21 settembre scorso (alluvione che, tra l'altro, ha provocato alla Fabbrica italiana tubi — FIT —, la quale impiega oltre 2500 persone, un danno tale da causare allarmanti perdite "a livello produttivo e di commessa"); considerato che il riconoscimento, quali città alluvionate, di Sestri e di Casarza non è di per sé sufficiente ad assicurare la pronta ripresa economica della zona; preso atto che la regione Liguria ha tempestivamente fornito gli elementi particolareggiati dei danni rilevati, aggiungendovi anche uno schema di provvedimento legislativo adeguato e che erano stati assunti impegni previdenziali con la delegazione regionale, nei giorni immediatamente successivi all'alluvione,

impegna il Governo

ad assumere entro trenta giorni urgenti iniziative legislative ed amministrative idonee alla spedita concessione di contributi, indispensabili perché l'interrotta attività produttiva riprenda al più presto, nonché a concedere adeguata moratoria fiscale e previdenziale ad aziende, ad enti, a persone danneggiate dalla alluvione.

9/1049/1 « BAGHINO, MENNITTI, SOSPIRI, RUBINACCI, GUARRA ».

La Camera,

in considerazione della opportunità di mantenere il carattere specifico del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, e, nel contempo, riconosciuta la inadeguatezza dei finanziamenti predisposti, nonché la esigenza di estendere le provvidenze di carattere fiscale e previdenziale e la erogazione di contributi alle regioni Liguria, Puglia, Calabria e Sicilia, così duramente ed estesamente colpite negli ultimi tre mesi da alluvioni e mareggiate, che hanno provocato gravi danni alle infrastrutture, alle abitazioni, alle aziende industriali, agricole ed artigiane,

impegna il Governo

1) ad approfondire e completare le indagini per l'esatto riconoscimento dei danni subiti dalle regioni alle quali si riferisce il provvedimento in esame, con particolare riguardo alle Marche ed al Lazio;

2) ad emanare un provvedimento urgente per le regioni, le province, i comuni colpiti in questi ultimi mesi dalle calamità naturali;

3) a predisporre un organico disegno di legge per il rilancio economico delle zone colpite.

9/1049/2 « MENNITTI, BAGHINO, RUBINACCI, SOSPIRI, VALENSISE, SANTAGATI, RAUTI ».

La Camera,

considerata la necessità che al decreto-legge n. 494, relativo ai provvedimenti per l'emergenza, faccia seguito, con la sollecitudine richiesta dalla gravità della situazione esistente nelle zone terremotate, l'approntamento di un provvedimento organico a favore delle zone e delle popolazioni danneggiate dal sisma, e preso atto degli impegni assunti in tal senso dal Presidente del Consiglio dei ministri e da altri rappresentanti del Governo, impegna il Governo stesso a predisporre, d'intesa con le regioni interessate, un disegno di legge organico per la ricostruzione e lo sviluppo economico e sociale delle zone terremotate, che tenga nella dovuta considerazione anche la necessità di incrementare i finanziamenti previsti dal decreto per l'acquisto dei prefabbricati;

considerato che altre zone del paese comprese nelle regioni Liguria, Sicilia, Calabria e Puglia sono state di recente colpite duramente da varie calamità e che nei confronti delle stesse non è stato, sino a questo punto adottato alcun adeguato provvedimento;

preso atto, altresì, degli impegni assunti in tal senso dal Governo con l'accettazione degli ordini del giorno presentati durante la discussione svoltasi al Senato sul disegno di legge n. 1049 per la

conversione in legge del decreto-legge n. 494,

impegna il Governo

a predisporre, entro il termine di trenta giorni, i necessari provvedimenti legislativi ed amministrativi a sostegno delle popolazioni colpite, per riparare i danni subiti dalle infrastrutture, dai servizi e dalle varie attività economiche e turistiche, e per rendere possibile, infine, una immediata ripresa delle attività produttive interrotte a seguito degli eventi calamitosi che hanno colpito le predette zone.

9/1049/3 « BARTOLINI, SCAIOLA, CARANDINI, TANTALO, GAITI, MENNITTI, GAMBOLATO, MANFREDI MANFREDO, CATTANEI, FARAGUTI, GARGANO, ZOPPI, SANTI, PROIETTI, CIUFFINI, BOFFARDI INES ».

Onorevole Baghino, desidera illustrare sia il suo ordine del giorno n. 9/1049/1 sia l'ordine del giorno Mennitti n. 9/1049/2, di cui è cofirmatario?

BAGHINO. Signor Presidente, illustrerò solo l'ordine del giorno n. 9/1049/1, di cui sono primo firmatario. L'altro sarà illustrato dall'onorevole Rauti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

BAGHINO. Ritengo sia necessario spiegare la ragione della presentazione di questo ordine del giorno. Al Senato si è svolto un ampio dibattito affinché le provvidenze previste da questo decreto fossero estese anche ad altre regioni che, vedi caso, proprio negli stessi giorni del terremoto in Umbria, venivano colpite da alluvioni, mareggiate, trombe d'aria o altre calamità naturali.

Particolarmente colpita risultava la Liguria, verso ponente per quanto riguarda la floricoltura, ma anche verso levante (Sestri Levante, Casarza Ligure e comuni vicini). L'alluvione del 21-22 settembre scorsi colpiva in modo particolare la FIT (Fabbrica italiana tubi) che impiega 2.500

dipendenti, tanto che questa azienda ha dovuto fermare la propria attività con un danno sia per la produzione sia per le commesse, non essendo riusciti a rispettare gli impegni assunti. Di qui la richiesta di inserimento nel decreto di provvidenze per queste località.

Successivamente, essendo trascorso del tempo, essendo intervenute delle modifiche da parte delle Commissioni affari costituzionali e bilancio e rischiandosi la decadenza del decreto, al Senato fu convenuto di trasformare gli emendamenti per la estensione delle provvidenze in ordini del giorno, di impegno al Governo, che li ha accettati e che sono stati votati dall'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento.

Ugualmente è avvenuto in Commissione bilancio alla Camera. Anche qui sono state avanzate le stesse richieste con le stesse motivazioni: noi rischiamo di far decadere un provvedimento che appare indispensabile, almeno per l'Umbria, le Marche ed il Lazio. D'altro canto, è un provvedimento che incide particolarmente, in quanto alle provvidenze, per l'Umbria, ma non incide adeguatamente per il Lazio e per le Marche, dato che queste due regioni non avevano ancora approntato l'elenco di tutti i danni subiti dal sisma.

Nonostante la regione Liguria sia stata, direi, pronta, solerte, a tal punto da presentare l'elenco di tutti i danni subiti, del finanziamento occorrente per la ripresa dei lavori nella fabbrica FIT di Sestri, e nonostante la regione Liguria abbia addirittura presentato uno schema di progetto di legge, si è ritenuto anche questa volta di far assumere al Governo l'impegno di varare un provvedimento urgente, immediato — ed ecco la ragione della presentazione del mio ordine del giorno — per non rischiare che questo provvedimento debba tornare al Senato e, quindi, essendo il termine di scadenza il 15 dicembre, e che quindi possa decadere. L'ordine del giorno chiede, così come l'ordine del giorno approvato al Senato, che il Governo intervenga immediatamente con provvidenze fiscali, previdenziali e con contributi per la ripresa economica delle

zone liguri, particolarmente Sestri Levante e Casarza Ligure, danneggiate dall'alluvione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Menitti, n. 9/1049/2, di cui è cofirmatario.

RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a me sinceramente spiace che la brevità dei tempi disponibili — oltre che l'accordo raggiunto in sede di capigruppo — abbia impedito — ed abbia impedito in particolare a me che mi proponevo di affrontare invece a fondo taluni problemi — una più approfondita discussione. Perché in realtà, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, noi votiamo a favore del provvedimento, come abbiamo fatto al Senato, ma qui rischiamo di ripetere uno stanco rito di stanziamenti, magari raddoppiati, come è avvenuto grazie al voto del Senato, senza tener conto di alcuni eventi gravi che in particolare riguardano — e questo motivo giustifica l'accento contenuto nel nostro ordine del giorno — la zona della Val Nerina, che io ho avuto modo di seguire da vicino in quest'ultimo periodo, e per la quale si vorrebbe provvedere con il raddoppio degli stanziamenti. La situazione, cari colleghi, invece è molto più « spessa » di quella che può risultare dal nostro affrettato dibattito, dall'accordo raggiunto, dalla stessa entità degli stanziamenti, perché la Val Nerina e la serie di comuni che ad essa fanno capo, nella provincia di Perugia, è stata colpita negli ultimi anni da ben quattro terremoti: il primo verificatosi il 4 ottobre 1971, il secondo tra il novembre e il dicembre del 1972, il terzo nel giugno del 1974, l'ultimo nel settembre 1979. Ora, per le riparazioni dei danni causati da questi terremoti sono state varate, via via, numerose leggi che prevedevano, per l'edilizia privata della zona, l'erogazione di contributi a fondo perduto, delegandone ovviamente la gestione alla regione Umbria, come avviene d'altronde, e inevitabilmente anche in questo provvedimento. Le leggi ora menzionate sono le

seguenti: la n. 88 del 1972, la n. 205 del 1973, la n. 176 del 1976. Per il quarto sisma siamo, dunque, al quarto provvedimento. Complessivamente alla Val Nerina sono stati assegnati, per la ricostruzione o per la riparazione del patrimonio edilizio privato danneggiato dai primi tre terremoti, circa 14 miliardi di lire. Bene: a tutt'oggi, e cioè, ad otto anni dal primo terremoto e a sette anni dalla prima legge, risulta che la regione Umbria ha emesso delibere di concessione di contributi per poco più di un miliardo, vale a dire per meno del 10 per cento della disponibilità totale delle somme stanziare per i danni dei precedenti terremoti.

Siamo di fronte, quindi, ad una vera e propria, gravissima, addirittura scandalosa inadempienza di una struttura operativa locale, la regione Umbria, alla quale continuiamo tuttavia ad assegnare fondi.

Noi voteremo a favore del provvedimento (non c'è tempo né modo di approfondire i risvolti e le conseguenze che derivano da queste cifre, che sono per altro ufficiali e che possono essere facilmente raccolte e riscontrate sul posto); lo facciamo con la speranza che i fondi stavolta arrivino a destinazione, ma con molte perplessità, visto che le volte precedenti ciò non è accaduto per una serie di motivi, che io riassumo brevemente. La regione Umbria, così come altre regioni, nell'attuazione di questo tipo di leggi, ha assunto una serie di delibere, con le quali ha fissato criteri talmente macchinosi per accedere al diritto ai contributi, che di fatto hanno stravolto o svuotato, o comunque vanificato, lo spirito della legge e hanno quasi bloccato, in concreto, l'erogazione dei contributi stessi.

Il personale tecnico e amministrativo addetto alle istruttorie delle pratiche per i tre precedenti terremoti è stato sempre insufficiente e si è rivelato, ai molti casi, assolutamente impreparato.

Anche nella zona si dice — ciò è stato fatto oggetto di manifestazioni pubbliche — che non si conosce bene la destinazione degli interessi relativi ai fondi stanziati a favore della regione e che, quindi, la

regione potrebbe avere un suo specifico interesse a ritardare l'erogazione dei contributi per « giostrare » in qualche modo sugli interessi bancari che se ne originano.

Si avanza poi anche un'ipotesi eminentemente politica per chiarire la ragione di questa singolare serie di inadempienze (che, per altro — ecco, ancora, un dato sconcertante — non hanno dato luogo a rilievi politici ufficiali nella zona: in una zona, pensate, in cui molte amministrazioni locali, in particolare fra quelle interessate dal terremoto, sono democristiane, mentre la regione Umbria ha notoriamente una maggioranza e un governo di sinistra): cioè che la regione è sostanzialmente avversa a quel tipo di proprietà privata, e quindi ritarda tutti i provvedimenti diretti alla ricostruzione delle zone sinistrate.

La mancata erogazione dei contributi nei tre precedenti eventi sismici, ostacolando di fatto la riparazione dei danni causati dai terremoti, ha consentito anche, e questo lo dicono i tecnici (ho qui una voluminosa documentazione giornalistica e tecnica al riguardo) ha fatto sì, dicevo, che l'ultimo sisma, quello del settembre scorso, ha arrecato danni notevolmente maggiori di quelli che avrebbe potuto provocare in fabbricati riparati, ristrutturati o ricostruiti e per i quali fosse stato tenuto conto — così come era necessario, dati i precedenti terremoti — della natura sismica di queste zone.

Ecco dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo provvedimento — che noi approviamo perché ci troviamo in stato di necessità e soltanto nell'interesse delle popolazioni colpite — si prestava a talune considerazioni, che il mio partito — il quale sta lavorando nella zona in mezzo ai terremotati con molte iniziative di soccorso e di volontariato civile, attraverso i suoi giovani — si premurerà di riprendere sul posto, tra i terremotati stessi, perché si abbia finalmente ad affrontare in modo organico una situazione che anche questo provvedimento corre il rischio di affrontare in modo episodico e, quindi, superficiale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bartolini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1049/3.

BARTOLINI. L'ordine del giorno è stato presentato, praticamente, dall'intero Comitato dei nove; lo consideriamo, pertanto, illustrato dall'intervento del relatore.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo li accetta tutti e tre come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono perché i loro ordini del giorno siano posti in votazione?

BAGHINO. Signor Presidente, poiché è avvenuta una analoga votazione al Senato e in quella sede sono stati approvati ordini del giorno dello stesso tenore, e poiché inoltre qui non si tratta di far bella figura da parte del deputato o del gruppo che ha presentato questo o quell'ordine del giorno, ma il Parlamento stesso riconosce questa situazione di necessità, cioè è tutto il Parlamento che, senza alcuna distinzione, si preoccupa che i provvedimenti siano adottati con urgenza, insistiamo pertanto affinché i due ordini del giorno siano posti in votazione.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho chiesto di parlare nuovamente, signor Presidente, perché non vorrei che si avesse l'impressione che il Governo sia scarsamente disponibile o impegnato per quanto indicato negli ordini del giorno.

Dichiaro quindi, a nome del Governo, di accettare senz'altro gli ordini del giorno, come impegno e senza la formula della raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, dopo questa dichiarazione resa dal sottosegretario, mantiene la sua richiesta di votazione?

BAGHINO. Ringrazio il sottosegretario, ma ricordo che su analoghi documenti il Senato ha già avuto modo di esprimersi attraverso un voto.

SCAIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non essendo previsto dal regolamento un intervento del relatore in questa sede, a che titolo intende parlare?

SCAIOLA, *Relatore*. Desidero soltanto far notare che l'ordine del giorno predisposto dai deputati componenti il Comitato dei nove è in definitiva assorbente rispetto agli altri.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore. Dopo questa precisazione, e dato che il Governo, non avendo obiezioni sostanziali da opporre a questi documenti, è disposto ad accettare gli ordini del giorno eliminando la formula « come raccomandazione », proprio per dimostrare che sostanzialmente nutre la massima buona volontà nell'accettare integralmente le richieste formulate, credo che a questo punto la votazione non abbia più ragion d'essere, in quanto nulla potrebbe aggiungere: il suo gruppo onorevole Baghino, ha avanzato delle richieste e il Governo si è pronunciato su di esse in senso del tutto favorevole: insiste ancora nel richiedere la votazione?

BAGHINO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

Onorevole Bartolini, lei insiste affinché il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

BARTOLINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bartolini. La votazione sul disegno di legge, nonché le eventuali dichiarazioni di voto, sono allora rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle Opere universitarie di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (851).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle opere universitarie di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Scozia.

SCOZIA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

ANDÒ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione rappresenta il punto di arrivo di una lunga vicenda, che solo indirettamente riguarda le opere universitarie, cioè gli enti che finora hanno erogato assistenza agli studenti universi-

tari; e che principalmente riguarda tutto il sistema degli interventi erogati dallo Stato in questo settore.

Avremmo voluto occuparci di questa materia in altre occasioni, non nel momento in cui le opere universitarie scompaiono, visto che a questo punto appare privo di significato parlare di una diversa destinazione delle risorse in questo settore, in quanto manca l'interlocutore principale.

I ritardi determinatisi in questa materia di una riforma organica degli interventi sono in parte determinati da altri ritardi intervenuti in alcuni settori della vita universitaria (riordino della ricerca, della didattica, delle strutture organizzative). Purtroppo, l'aver inserito anche i temi del diritto allo studio tra quelli del riordino di tutte le strutture e dell'organizzazione dell'università ha « scaricato » i ritardi generali anche su questo particolare aspetto della vita universitaria.

Non abbiamo quindi avuto in questi anni la possibilità di fare il punto della situazione in tema di interventi relativi al diritto allo studio; ad esempio, non abbiamo avuto la possibilità di fare un bilancio della specifica produttività di questi importanti strumenti di promozione di occasioni per l'accesso all'università, occasioni costituite non solo dal pre-salario, ma anche da un consistente numero di servizi erogati, a titolo gratuito o semi-gratuito, agli studenti. E si è perso, per strada, in certo modo, quello che avrebbe dovuto essere il senso complessivo di questi interventi promozionali: non puri e semplici interventi assistenziali, non una sommatoria di contribuzioni disordinate, ma interventi volti a incentivare o a disincentivare di volta in volta determinati esiti professionali e volti perciò a riqualificare la stessa utenza universitaria, dopo che con il pre-salario e con gli strumenti successivi l'università era stata aperta a settori della società che prima ne erano esclusi.

Purtroppo queste occasioni sono finora mancate e ci è mancata anche la possibilità — che non solo era stata promessa dal Governo, ma anche prevista da

una legge dello Stato — di disporre di una legge-quadro sul diritto allo studio prima ancora che i poteri di intervento, i beni e il personale delle opere universitarie fossero trasferiti alle regioni. C'era bisogno di una legge-quadro sul diritto allo studio, non soltanto per le ragioni che ho sopra esposte, non soltanto per evitare disarmonie implicite nel sistema di intervento fin qui attuato, ma anche per garantire una omogeneità all'interno degli interventi stessi, stabilendo degli *standards* nazionali sulla qualità e sulla quantità dei servizi erogati agli studenti universitari.

Tutto ciò non è stato possibile per vicende dovute ai ritardi, alle disfunzioni, all'assenza di una complessiva strategia riformatrice nelle università; ma tutto ciò non è stato possibile anche per vicende che hanno caratterizzato i tempi più recenti, successivi al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Infatti, nella ricerca di una definizione e di una trattativa più concreta fra lo Stato e le regioni, alla luce del previsto trasferimento delle funzioni alle regioni, c'era da attendersi una consultazione fra lo Stato e le regioni stesse in ordine alle modalità del trasferimento. Era prevedibile che, quanto meno da parte delle regioni — e in questo senso dei passi importanti sono stati compiuti — si chiedesse allo Stato di poter disporre di un inventario attendibile dei mezzi che venivano trasferiti; perciò ci si poteva attendere maggiore precisione da parte dello Stato nella definizione dell'intervento nei suoi aspetti organizzativi.

Oggi, invece, ci troviamo ad approvare un disegno di legge di conversione del decreto-legge di trasferimento delle funzioni, dei beni del personale delle opere universitarie alle regioni, in assenza di un quadro normativo che avrebbe potuto dare a questo stesso provvedimento un carattere e un significato politico assai diversi.

Quali sono le preoccupazioni che emergono in questo momento? Vi sono, innanzitutto preoccupazioni di natura finanziaria; la trattativa fra lo Stato e le regioni in questa materia risente delle diffi-

coltà che caratterizzano la complessiva trattativa sulle funzioni trasferite alle regioni con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. La verità è che oggi le regioni non hanno nessuna garanzia in ordine all'azzeramento, da più parti richiesto, delle pregresse situazioni debitorie; non vi sono garanzie sostanziali sulla stessa continuità dell'erogazione dei servizi che il provvedimento soltanto nominalmente, dice di voler garantire. Si fa riferimento — ed è questo un importante riferimento, una rilevante garanzia per le regioni — al fatto che esse potranno comunque disporre di tutti i beni di cui a qualunque titolo disponevano le opere universitarie, e quindi anche di quei beni che non sono direttamente di proprietà delle opere stesse. Però, per quanto riguarda l'aspetto finanziario, le perplessità cui accennavo restano intatte e, in particolare, sull'azzeramento delle pregresse situazioni debitorie nel testo del provvedimento nulla appare che possa rasserenare le fondate preoccupazioni delle regioni.

Restano molte ombre, nel senso che le regioni, una volta investite delle nuove funzioni e poste quindi in grado di gestirle, non siano poi concretamente nelle condizioni di assolvere ai compiti formalmente ad esse devoluti per difficoltà materiali. E non credo che si tratti di funzione di poco conto; non mi pare che le domande che oggi si dirigono alla regione (come ieri allo Stato) da parte degli studenti universitari siano ininfluenti sulle condizioni di vita degli studenti stessi. Mi pare, anzi, che esse influiscano anche su un processo di qualificazione degli studi universitari, che tutti dichiariamo di seguire con estrema attenzione, il quale è al centro delle preoccupazioni di tutti noi, allorché si tratti di intervenire in senso riformatore sull'università nel nostro paese.

Il problema delle modalità di fruizione degli interventi assistenziali, delle trasformazioni di alcuni di questi interventi (che finora hanno seguito lo schema dell'intervento monetizzato) in modo tale da poter conseguire importanti risultati in

direzione della riqualificazione degli studi universitari, non sono certo di poco conto; basti pensare ad uno tra essi — il problema interventi monetizzati/interventi in servizi —, che è al centro del dibattito svoltosi nel paese, dunque non soltanto tra gli addetti ai lavori. Al centro di questo dibattito vi è una precisa concezione dell'utenza universitaria. Il problema è se sia giusto prospettare la configurazione di un luogo di lavoro all'interno del quale le componenti storiche convivano come in un luogo di lavoro si conviene, cioè frequentandosi giornalmente, sia che si tratti di docenti sia che si tratti di studenti; oppure se sia necessario, anche attraverso gli strumenti approntati per garantire il diritto allo studio, razionalizzare, agevolare, o comunque prendere atto in termini definitivi di una realtà, che è quella presente, la quale vede l'università non frequentata e nella quale il salario non rappresenta la remunerazione di una attività svolta all'interno della struttura universitaria, cioè del luogo di lavoro universitario, ma rappresenta soltanto un indennizzo per una condizione di mancata occupazione, che viene ad incidere sulla esistenza dello studente universitario.

Noi riteniamo che il provvedimento al nostro esame debba essere emendato in questa direzione almeno parzialmente, anche se ci rendiamo conto che non è possibile realizzare tutti i fini con questo provvedimento, dato che questo ha soprattutto obiettivi di carattere organizzatorio. Per altro, nell'ambito di una stessa logica, si tratta di mutare l'ente gestore dell'intervento assistenziale. La regione subentra allo Stato: purtroppo, non abbiamo alcuna garanzia in ordine ad una diversa qualità dell'intervento, quale si sarebbe potuta conseguire con la legge-quadro cui si faceva riferimento. Tuttavia, ritengo che alcuni emendamenti vadano apportati in ogni caso, e mi riferisco in particolare ad alcune garanzie concernenti il rapporto di lavoro, che vedrà il datore di lavoro cambiare dalle opere alle regioni.

Il provvedimento in discussione prevede semplicemente la possibilità (anzi, l'obbligo, non altrimenti garantito) che la re-

gione entro un anno provveda ad inquadrare il personale delle opere universitarie nell'ambito del personale dipendente dalle regioni. Noi ci chiediamo se non sia necessario, una volta superato il termine del 1° novembre 1979, prevedere un aggancio normativo soprattutto per il caso che non tutto avvenga nei tempi previsti. Se interverranno situazioni contrattuali diverse, sarà opportuno che eventuali nuove situazioni di maggior vantaggio vengano estese anche al personale delle opere universitarie. A questo fine presenteremo un emendamento.

Si chiedono altre garanzie per quanto riguarda la possibilità che l'intervento gestito dalla regione conservi alcuni caratteri importanti, che negli ultimi tempi eravamo riusciti ad imporre. Infatti, siamo preoccupati dal fatto che nell'ambito del fondo regionale la distribuzione delle risorse tra le varie sedi universitarie possa avvenire tenendo conto soltanto della popolazione residente nella regione. Questo è un dato che nulla dice in ordine alle effettive esigenze delle sedi universitarie. Allorché si parla di diritto allo studio e si tende a garantire una effettiva parità delle occasioni di accesso agli studi universitari, è chiaro che non è il dato della popolazione residente (per quanto riguarda i finanziamenti) quello più significativo, ma bisogna rifarsi ad altri dati, in particolare alla effettiva consistenza dei servizi.

Quindi, in questa direzione, io ritengo che vada allargata la previsione normativa e che non si debba fare un generico riferimento al fondo ed ai criteri sulla cui base si è avuta la distribuzione del fondo nel passato; ritengo si debba fare riferimento ad un dato specifico, peculiare e qualificante per quanto riguarda questo tipo di intervento, vale a dire a quello dei servizi effettivamente gestiti. In caso contrario noi arriveremmo ad una situazione di collasso non delle opere universitarie, ma di quelle sedi dove esiste un equilibrio tra popolazione studentesca e servizi gestiti; metteremmo in condizione di non poter più continuare la loro attività gestionale proprio quelle sedi uni-

versitarie che hanno garantito un rapporto fisiologico tra domande degli studenti e risposte che ad esse vengono date.

Infine, con riferimento a situazioni relative alla disponibilità da parte delle regioni delle attuali strutture messe a disposizione delle opere universitarie, ritengo non si debba fare riferimento soltanto al prossimo anno accademico, poiché il problema è quello di garantire che le regioni possano effettivamente gestire queste strutture e riescano a dare una risposta alle domande degli studenti universitari, fino a quando non vi sarà una legge-quadro sul diritto allo studio che disponga altrimenti. Quindi non consideriamo come perentori i termini previsti nel provvedimento, poiché si tratta di una finzione: sappiamo che le regioni incontrano grandi difficoltà e che esse non hanno avuto dal Governo le garanzie che chiedevano; sappiamo altresì che in questa materia non è facile inventare strutture e servizi se non esistono adeguate coperture finanziarie e soprattutto, che — se in questa materia dovessero verificarsi incomprensioni e contraddizioni che hanno caratterizzato precedenti trasferimenti di competenze, siccome la risposta della regione non potrà essere la latitanza o l'assenza di interventi (poiché l'interlocutore qui è presente) — metteremmo le regioni in condizione di non poter concretamente operare. Quindi, facciamo un riferimento temporale più elastico e facciamo riferimento alla legge-quadro come momento risolutivo dopo il quale si potranno effettivamente creare condizioni diverse per le regioni.

Ebbene, con queste raccomandazioni che si traducono in alcuni emendamenti che stiamo per presentare, riteniamo che il provvedimento debba essere convertito venendo a configurare un preciso stato di necessità. Il Governo è stato incalzato ripetutamente dalle forze sindacali e dalle stesse importanti componenti del movimento degli studenti; abbiamo avuto due anni a disposizione per poter fare qualcosa e per poter utilmente intavolare una trattativa con le regioni; abbiamo dovuto attendere la scadenza del termi-

ne del 31 ottobre 1979 per porre in essere un provvedimento che certamente rispetta solo formalmente quanto previsto dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, ma che non ci esonera dalle preoccupazioni sostanziali e politiche che si sono accompagnate alle proposte che abbiamo fatto in questi due anni, cioè di portare avanti una trattativa tra Stato e regioni in questa materia, che non conducesse soltanto ad un formale rispetto del termine previsto per il passaggio materiale delle competenze, ma che invece si accompagnasse ad una ridefinizione dell'intervento, attraverso una legge quadro sul diritto allo studio quale momento importante e decisivo per la stessa riqualificazione degli studi universitari.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carla Federica Nespolo. Ne ha facoltà.

NESPOLO CARLA FEDERICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi al nostro esame è di conversione e, come ha già sottolineato prima il collega Andò, è un provvedimento di grande importanza, se non altro perché dà pratica attuazione all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che impone di trasferire alle regioni le funzioni amministrative esercitate, sino ad ora, dallo Stato in materia di assistenza scolastica a favore degli studenti universitari. Il decreto n. 616, come i colleghi certamente avranno presente, per quanto attiene al problema dell'assistenza scolastica, introduce una articolazione nuova di questo concetto definendo l'assistenza come quel complesso di interventi rivolti a garantire ai giovani concretamente quel diritto allo studio cui si riferisce esplicitamente l'articolo 34 della Costituzione. È in questa ottica, quindi, che deve essere esaminato anche il decreto-legge di attuazione dell'articolo 44 del citato decreto perché non possiamo consentire a nessuno, e quindi neppure a questo Governo, di lavarsi le mani del problema, nascondendo dietro un provvedimento bu-

rocraticamente assunto ed espletato la sostanziale incapacità di affrontare, nel suo complesso, la questione del diritto allo studio dei giovani. Del resto, lo ricorda la stessa relazione introduttiva al disegno di legge di conversione, la legge quadro sul diritto allo studio, della quale questo provvedimento dovrebbe essere una componente, non è stata neppure presentata. Essa è pure un momento decisivo per la realizzazione della riforma dell'università. Non a caso, ad esempio, il rettore dell'università di Roma, professor Ruberti, nella sua relazione all'inizio dell'anno accademico ha posto particolarmente l'accento su questo problema. Se è vero che il fenomeno più evidente di trasformazione dell'università che si è registrato nel nostro paese in questi ultimi decenni è stato quello connesso all'accesso di massa agli studi universitari, è altrettanto vero, però, che vi è stato e vi è uno scontro politico su questo problema tra chi, come noi comunisti, vuole favorire e difendere il processo di democratizzazione nell'accesso all'università, e chi vi si oppone tenacemente tentando di svuotare di significato questo fenomeno.

Oggi alle porte dell'università premono, più di ieri, i giovani provenienti dalle classi sociali economicamente più deboli: è questo un fatto nuovo, come lo è il costante aumento della presenza femminile nell'università perché anche questa è una strada che le donne percorrono tenacemente nel loro cammino verso la parità. Ma non è, onorevoli colleghi, una strada facile e non mi riferisco qui al problema della disoccupazione intellettuale e giovanile che è uno dei più drammatici problemi del nostro tempo e che richiede una politica e dei provvedimenti che vanno al di là del tema che stiamo oggi discutendo; penso, invece, al fatto che l'accesso di massa all'università non deve farci dimenticare che ci sono ancora oggi gravi forme di selezione sociale nei confronti dei giovani. Basta guardare, ad esempio, a cosa avviene nelle università dopo il primo anno di corso, a quanti giovani abbandonano gli studi anche perché la società non offre loro una ade-

guata assistenza. I dati statistici, l'andamento diverso di questo fenomeno, a seconda della facoltà di appartenenza, ci dicono, signor Presidente, che questo è un aspetto forse troppo sottaciuto e trascurato della crisi dell'università e della società nel suo complesso, perché senza una effettiva politica per il diritto allo studio l'accesso di massa non basta ad assicurare vera eguaglianza e sostanziale democratizzazione dell'università e a realizzare le intenzioni del costituente in materia. I governi che si sono succeduti in questi anni, e questo Governo, onorevole sottosegretario, non hanno fatto e non fanno quasi nulla. È importante, certo, che il decreto-legge al nostro esame trasferisca alle regioni le funzioni e i beni delle opere universitarie, e del resto è questo, per il Governo, un dovere imposto dalla legge 22 luglio 1975, n. 382.

Ma mi chiedo: perché, di fronte ad un problema drammaticamente aperto da anni nel nostro paese, il Governo arriva ancora una volta all'ultimo momento col fiato corto, perché — invece di prevedere, programmare e decidere — si è fatto un ennesimo ricorso al decreto-legge? Vorrei soffermarmi brevemente su questo, signor Presidente: il Governo, col decreto-legge, rincorre quelle riforme che non ha voluto e saputo realizzare. Infatti, la stessa relazione introduttiva a questo disegno di legge di conversione afferma che il ricorso a questo decreto-legge è reso necessario dal fatto che la riforma dell'ordinamento universitario non è ancora stata attuata (è importante che questa riforma figuri all'ordine del giorno e che le forze politiche si impegnino ad approvarla quanto prima); ricordo anche che il disegno per la legge-quadro sul diritto allo studio non è neppure stato presentato al Consiglio dei ministri — lo abbiamo ricordato in molti — nonostante gli impegni, anche comunicati alla stampa, del ministro Valitutti!

Credo giusto ricordare che da qui ha origine il troppo frequente ricorso al decreto-legge da parte di un Governo incerto, incapace di scegliere e restio a risolvere davvero i problemi del paese: un Governo che fa ricorso alla decretazione di

urgenza perché giunge volutamente in ritardo sul fronte dei problemi! Si rifletta sulle date, onorevoli colleghi: il decreto presidenziale n. 616 è del luglio 1977, e nel dicembre 1979 dobbiamo sottolineare purtroppo che, per quanto riguarda il trasferimento alle regioni di importanti compiti e poteri, la decretazione d'urgenza è sempre il metodo preferito dal Governo! Anche questo, ripeto, è un segno della debolezza e cattiva volontà dei Governi che si sono succeduti (in particolare, di questo) nel risolvere i problemi; è il sintomo di un malessere istituzionale che non inizia da ora. Penso al 13 gennaio 1977, quando il Presidente della Camera fece in Assemblea un richiamo al Presidente del Consiglio per il troppo frequente ricorso alla decretazione d'urgenza; né le cose sono cambiate da allora, se è vero che solo in questa legislatura sono già stati presentati 44 decreti-legge alle Camere... È il segno di una grave debolezza dell'esecutivo, incapace di avviare una concreta riforma, prigioniero di quella *conventio ad excludendum* nei confronti del partito comunista che rende deboli i Governi, difficile il funzionamento delle istituzioni parlamentari e quindi non solo non risolve, ma aggrava pesantemente la crisi nel nostro paese.

A parte queste considerazioni generali, il ricorso troppo frequente alla decretazione d'urgenza è sperimentato anche oggi nell'affanno dei lavori della Camera: tale ricorso ha un suo costo parlamentare e politico, perché compromette la programmazione dei lavori e costringe a scelte troppo affrettate e troppe volte solo formali. Nessuno — è evidente — vuol contestare che la necessità e l'urgenza cui si riferisce l'articolo 77 della Costituzione possano — e debbano — essere affrontate con decreti-legge; ma qui siamo di fronte alla riforma complessiva della scuola, al passaggio di beni e di funzioni dal potere centrale alle regioni, siamo di fronte ad una riforma che non si è voluta affrontare. Per questo una situazione che poteva essere risolta con una procedura ordinaria, che iniziasse con un serio confronto con le regioni (confronto che invece è

mancato quasi del tutto), è oggi affrontata con un decreto-legge di cui, anche sotto questo aspetto, è discutibile la legittimità. Noi comunisti abbiamo certo contribuito a modificare questo decreto e vogliamo contribuire nel dibattito in aula, come abbiamo annunciato in Commissione, a modificarlo soprattutto in materia di finanziamento, personale e beni immobili, per rispondere in maniera più efficace, più seria, ai compiti che le regioni si assumono con il trasferimento alle loro competenze delle opere universitarie.

Questo provvedimento — lo abbiamo già detto in altra sede — non prende in considerazione la situazione delle regioni a statuto speciale. Sappiamo bene che, nell'ambito dell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, ciò non è possibile; il problema tuttavia resta aperto, in tutta la sua gravità. Non è accettabile, infatti, onorevoli colleghi, che le opere universitarie di queste regioni non vengano trasferite, perché i giovani della Sardegna, della Sicilia, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia, della Valle d'Aosta hanno diritto, anch'essi, alla continuità ed al potenziamento dei servizi di assistenza, nonché allo sviluppo di una seria politica del diritto allo studio, di cui il passaggio delle opere è, come sappiamo, condizione indispensabile anche se non risolutiva. Allo stesso modo il personale di questi istituti deve avere precise garanzie per il futuro. Di tutto questo non si parla nel provvedimento al nostro esame.

Ma non è questo il problema. Ciò che è grave è che le buone intenzioni del ministro su questo tema — anch'esse più volte ripetute — sono rimaste soltanto intenzioni, mentre è urgente che il Governo operi una precisa scelta, anche in un ambito più vasto rispetto a quello del trasferimento delle opere, che vada dalla sperimentazione al diritto allo studio, all'assistenza scolastica nel suo complesso, e così via.

Vi è soprattutto, onorevoli colleghi, la esigenza di una organica politica per il diritto allo studio, che non sarà tale se si continuerà a procedere in modo sporadico o, addirittura, come in questo caso, tra-

scurando una parte delle regioni italiane, proprio quelle cui l'articolo 116 della Costituzione attribuisce forme e condizioni particolari di autonomia attraverso una più larga definizione di materie sulle quali hanno competenza legislativa. È assurdo quindi che ad esse venga negata una competenza attribuita invece, finalmente, a tutte le altre regioni italiane.

Noi ci aspettiamo che in questo dibattito il Governo ci dica come intende risolvere questo problema; per il resto ricordiamo che il gruppo comunista — come già è stato detto in Commissione — ha presentato emendamenti specifici in materia di chiara definizione della sorte del consiglio di amministrazione delle opere, di passaggio alle regioni delle opere delle università non statali e degli ISEF non statali che ne facciano richiesta, di beni immobili e così via. Di tali emendamenti — sui quali non mi soffermo perché saranno illustrati nella sede opportuna — vorrei ricordare soltanto un aspetto, sottolineando un problema: quello cui facevano riferimento sia l'onorevole Andò, sia — e questo è un fatto positivo — la relazione introduttiva al disegno di legge. Affinché questo provvedimento costituisca un fatto concreto, costruttivo, utile alla collettività, è necessario che i servizi che da queste opere sono erogati a tutt'oggi vengano mantenuti e potenziati, in modo che gli studenti possano fruire di un'assistenza continuata e sempre più efficace.

Basta tuttavia scorrere il bilancio di previsione per il 1979 ed anche quello per il 1980 per accorgersi che, su questo terreno, il Governo non ha fatto tutto quello che doveva. C'è il tentativo — che a noi pare chiaro — di trasferire alle regioni i compiti e, magari, anche i debiti delle opere universitarie, ma non i fondi necessari a sviluppare questo servizio. E questo, signor Presidente, a noi pare veramente grave, anche perché non si presenta come un episodio isolato, una svista, una negligenza o un errore, ma si accompagna ad una serie troppo numerosa di atti e di fatti che portano un unico segno: scaricare sui comuni e sulle regioni le tensioni sociali del paese, per indebolire

il nostro assetto istituzionale e per tentare di far emergere una domanda di autoritarismo.

Mi auguro di essere troppo pessimista in questa analisi e di sbagliarmi, me lo auguro sinceramente, onorevoli colleghi, ma se osserviamo le cifre, la declaratoria del bilancio di previsione per il 1980 (che ritengo utile analizzare sia pur brevemente), notiamo che a pagina 382 dell'allegato 40 vi è la dichiarazione (sono cifre interessanti anche per il sottosegretario) dell'aumento dei fondi trasferiti alle regioni: secondo l'articolo 8 le spese per le opere universitarie sono di circa 86 miliardi.

Se poi guardiamo anche l'articolo 44 di questo stesso allegato, vediamo che esso fa riferimento al secondo comma dell'articolo 128 della legge n. 281 del 1970; si tratta di un comma interessante in quanto definisce che i finanziamenti devono essere corrispondenti a quelli dell'anno precedente. Però, onorevole sottosegretario, il Governo si è dimenticato che tale articolo ha anche un quarto comma, il quale stabilisce che nello stanziamento per il 1980 la cifra da trasferire deve essere maggiorata almeno della stessa percentuale di maggiorazione delle entrate dello Stato.

Qui i conti non tornano, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un problema che non è più politico, ma addirittura aritmetico e quando sbagliamo sull'aritmetica, forse superiamo il segno. In sostanza, vi sono circa 20 miliardi (forse un po' meno, forse un po' più, bisognerà calcolarli con precisione) che non vengono trasferiti alle regioni nel 1980 perché ci si è dimenticati di un piccolo comma: ripeto, del quarto comma dell'articolo 128 della legge 281 del 1970, e ciò è molto grave.

Credo che il problema che il decreto-legge propone per quanto riguarda, appunto, la quantità degli stanziamenti, problema che noi abbiamo poi — lo ripeto — sintetizzato e trasformato in emendamenti dopo attente ricerche e riflessioni, sia questo e sia anche quello relativo alle somme passate alle regioni per il bimestre novembre-dicembre 1979: sono pre-

visti circa 14 miliardi, 13 miliardi 945 milioni per l'esattezza.

Pertanto, onorevole sottosegretario, noi chiediamo: come è composta questa cifra? Quanta parte di essa è stata destinata alle opere universitarie delle regioni a statuto speciale? Con chi il Governo ha discusso questa ripartizione? È compreso in questa cifra anche lo stanziamento necessario per i collegi universitari? Sembra di sì, ma, a parte il merito, in quale misura? Avete calcolato il 25 per cento previsto (i colleghi lo sanno bene) dall'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616? Può darsi; francamente abbiamo fatto questo conto e ci pare che le cifre non tornino; ci pareva però assolutamente necessario che nella relazione del Governo questi calcoli, queste analisi, queste cifre fossero indicate.

Vi è poi un altro problema, quello relativo alla situazione debitoria delle opere. Nel decreto-legge non se ne fa alcun cenno, ma, onorevole sottosegretario, credo che lei sappia bene che il monte-debiti delle opere universitarie sfiora oggi i 15 miliardi. Chi paga questi debiti? Forse le regioni? E allora, non poniamo così una seria ipoteca al funzionamento delle opere?

Questi che ho voluto elencare non sono problemi secondari anche se, purtroppo, non rappresentano tutte le carenze che individuiamo in questo decreto-legge, perché, onorevole sottosegretario, credo sia giusto che si dica qui, in Parlamento, che sul decreto-legge in esame i conti non tornano e che il Parlamento rischia, se andiamo avanti in questo modo, di decidere su un provvedimento del quale non sa bene quali siano i termini esatti, quantitativi e qualitativi. È questa la ragione per la quale abbiamo presentato emendamenti che chiediamo siano discussi ed esaminati attentamente (li illustreremo, ovviamente, in sede di votazione).

Crediamo di fare un'opera seria, di svolgere fino in fondo il compito di una opposizione che guarda all'interno dei problemi non per impedirne l'attuazione, la soluzione o lo sviluppo, ma, anzi, per risolverli, così come crediamo che su que-

sto tema sia importante che il Governo decentri, che trasferisca alle regioni i poteri previsti dall'articolo 44 del decreto legislativo n. 616, senza nessuna retorica. Siamo dell'avviso che questo provvedimento, pur nella sua parzialità, sia provvedimento molto importante per quanto riguarda la vita dei giovani, la loro possibilità di studiare e di collegarsi concretamente alle vicende e allo sviluppo della società civile, sia importante ed anche illuminante, da un certo punto di vista, per tante vicende istituzionali, sia una soluzione positiva, non solo formale. Un voto che serva davvero a rendere costruttivo questo provvedimento costituirebbe un fatto avanti che compiremmo tutti insieme sulla strada della democrazia e dello sviluppo di uno Stato veramente attento ai problemi del decentramento, ai problemi dell'autonomia e della partecipazione, di uno Stato, dunque, che sa cogliere i problemi della gente e che sa dare risposte positive allo stesso (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

SCOZIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi, anche se limitato ad alcuni interventi, ha posto in rilievo la importanza dell'argomento in discussione, che riporta alla ribalta non solamente il discorso generale sull'università, ma quello, particolare, dell'attuazione del diritto allo studio; un argomento che ha altre volte appassionato il dibattito parlamentare e in ordine al quale intendiamo sollecitare, cogliendo questa occasione, la esigenza della massima e più larga concretizzazione del diritto in questione. Debbo, tuttavia, osservare che alcuni dei rilievi che sono stati avanzati in questa sede — mi riferisco soprattutto all'ultimo intervento della collega Nespola — che non erano emersi con altrettanta evidenza nel corso del dibattito in Commissione, inducono ad alcune

considerazioni, che ritengo doverose in via preliminare.

Va innanzitutto dato atto al decreto in esame e, dunque, alla iniziativa del Governo, di aver scongiurato un pericolo che tutti quanti temevamo: che vi fosse, cioè, uno slittamento nella data di trasferimento delle funzioni relative alle opere universitarie dallo Stato alle regioni. Era un pericolo imminente fino al momento in cui non è stato emanato il provvedimento in esame. Era stata, infatti, formulata la ipotesi di una ulteriore proroga delle funzioni di cui trattasi, poiché alcune delle regioni interessate non avevano sottaciuto la delicatezza, la difficoltà del momento che attraversano le opere universitarie. Era stata sottolineata la esigenza di una ricognizione della consistenza generale delle stesse ed era stato posto l'accento sulla necessità che venisse accertato il *deficit* dei bilanci di molte delle opere in questione. Si rendeva necessaria — era stato altresì rilevato — una ricognizione della situazione generale del trattamento del personale, all'entità dei contributi straordinari erogati dallo Stato, e via di seguito. Di fronte a questa esigenza di carattere generale si poneva poi un'altra esigenza, quella cioè dell'emanazione della legge-quadro. Lo stesso ministro, intervenendo in un dibattito preliminare in Commissione, aveva rilevato la situazione di anarchismo e di disparità esistente tra le regioni, donde la necessità di emanare principi di carattere generale per assicurare l'indispensabile coordinamento delle iniziative delle legislazioni regionali.

C'è quindi questo primo dato assolutamente positivo, che va rilevato e posto in evidenza. Il Governo, cioè, ha rispettato puntualmente il termine del 1° novembre 1979, fissato dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Ma c'è di più (ed anche questo deve essere opportunamente rilevato): il Governo ha ritenuto di scegliere una strada che apparisse la più adeguata non solo sul piano della correttezza costituzionale, ma anche su quello dell'esatta applicazione del richiamato articolo 44 del decreto n. 616 del 1977. Pur se

condivido, da un punto di vista generale, le considerazioni dell'onorevole Carla Federica Nespolo in merito alla limitazione del ricorso indiscriminato alla decretazione d'urgenza, non posso non sottolineare che nel caso in esame il Governo si trovava di fronte ad una situazione particolare. Poiché, certamente non per colpa di questo Governo ma per condizioni obiettive, politicamente valutabili in modo diverso ma aventi riscontro inequivocabile nel sistema universitario italiano, non è stato finora possibile approvare la legge di riforma generale dell'università, veniva a cadere la prima delle ipotesi previste dal terzo comma dell'articolo 44 del decreto n. 616 del 1977, secondo la quale il trasferimento di cui al provvedimento in esame sarebbe stato disciplinato appunto da quella legge di riforma (e questa sarebbe stata, certamente, l'ipotesi ottimale, da tutti auspicata).

Aggiungeva allora il terzo comma dell'articolo 44 che, in mancanza della legge di riforma, decorso il 1° novembre 1979, al trasferimento delle opere universitarie avrebbe provveduto, con proprio decreto, il ministro della pubblica istruzione: ora, un'ipotesi del genere era veramente poco auspicabile, nel senso che, procedendosi con atto sostanzialmente amministrativo, sia pure dopo aver sentito le regioni interessate, si sarebbe eluso il dibattito in aula, che invece tanto opportunamente si sta svolgendo questa sera. Se quindi il Governo ha ritenuto di non avvalersi di tale procedura, pur chiaramente configurata dal terzo comma dell'articolo 44 del decreto n. 616 del 1977, preferendo seguire un *iter* legislativo, sia pure sulla base di un decreto-legge, ritengo che mai come in questo caso noi dovremmo assumere un atteggiamento indulgente, rispetto a tale strumento legislativo, tenuto conto che esso non soltanto ha offerto la possibilità di dibattere, in sede parlamentare, i problemi delle opere universitarie e soprattutto i problemi dell'assistenza scolastica, dell'attuazione generale — direi — del diritto allo studio, ma ha anche consentito di intrattenerci in merito alla definizione di quelle modalità che

avrebbero dovuto già essere fissate con la legge di riforma dell'ordinamento universitario: mi riferisco alle garanzie per il personale, agli adempimenti cui sono tenute le regioni (e ricordo che è stato previsto anche un termine preciso, quello di un anno, per gli adempimenti di competenza delle regioni sul piano normativo), al regime transitorio dei beni destinati alla realizzazione dei compiti istituzionali delle Opere, ai criteri di ripartizione tra le regioni degli stanziamenti ad essi trasferiti in relazione alle funzioni di cui si tratta. Ora, tutti questi elementi intanto possono essere da noi oggi discussi, in quanto è stato adottato questo strumento legislativo, mentre se il Governo avesse scelto di provvedere con decreto ministeriale questa scadenza sarebbe trascorsa senza offrire alla Camera una possibilità di dibattito che oggi invece stiamo proficuamente sfruttando.

Per arrivare ad alcune considerazioni conclusive, sulle quali la Commissione esprime delle riserve e una pausa di riflessione dal momento che solo in questa sede vengono preannunziati degli emendamenti che, stando al tono e al contenuto degli interventi appaiono abbastanza sostanziali, dirò — a nome della Commissione — per quanto si riferisce alla continuità della normativa, in attesa che le regioni provvedano, che non mi sembra vi siano dubbi circa l'applicabilità delle norme attualmente vigenti nell'ambito dell'ordinamento giuridico italiano. Basti pensare che lo stesso articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, quando parla del trasferimento delle opere universitarie alle regioni parla specificamente delle funzioni, dei beni, del personale delle opere universitarie di cui all'articolo 189 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni; e tutta la normativa sulle opere universitarie con le successive integrazioni, a cominciare dall'articolo 33 della Costituzione per arrivare alle più recenti modifiche alla legge n. 1592 del 1933, restano in vigore fino a quando le regioni non avranno adempiuto il loro obbligo di provvedere alla normativa in parola.

Per quanto si riferisce al personale — a nostro avviso — valgono le stesse considerazioni; è chiaro che anche per il personale delle opere universitarie troverà applicazione la normativa vigente per tutto il personale dello Stato e degli enti pubblici. Mi sembrerebbe del tutto pleonastico prevedere delle specificazioni anche nell'eventualità, che riteniamo deprecabile, che le regioni non attuassero, nei tempi stabiliti, la loro normativa. Non credo si debba dare ancora un altro attestato di sfiducia alle regioni, anche se molto spesso queste sono in ritardo rispetto agli adempimenti fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, ma dobbiamo auspicare che le regioni provvedano, entro l'anno fissato, all'emanazione di queste normative.

Lo stesso si dica poi per quanto si riferisce ai finanziamenti, e l'accantonamento dei 14 miliardi circa, per l'esattezza 13 miliardi 494 milioni e 500 mila lire, si riferisce al bimestre novembre-dicembre 1979. È chiaro che esso va in aumento al fondo comune di cui all'articolo 8 della legge finanziaria regionale — la famosa legge n. 281 — e non saremo certamente noi a dire che la ripartizione di questo fondo in aumento avviene secondo i criteri fissati dal CIPE, sentita la Commissione interregionale, la quale naturalmente seguirà dei criteri specifici per questo settore, così come fu riconosciuto dallo stesso rappresentante del Governo in sede di Commissione, allorché si fece riferimento alle specificità dell'intervento e quindi al particolare modo col quale vanno valutati i criteri di ripartizione del fondo comune.

In definitiva, ritengo di dover confermare quello che all'unanimità disse la Commissione; il nostro giudizio cioè, sostanzialmente positivo nei confronti del provvedimento del Governo. È chiaro che resta aperta tutta una serie di problemi e saremmo veramente superficiali se non ci rendessimo conto che tutto il sistema universitario, in particolare quello dell'assistenza e il grande capitolo dell'attuazione del diritto allo studio, merita un diverso e più ampio approfondimento e un tipo di intervento che non sia frazionato

e occasionale, ma che possa invece rispondere ad una logica attuativa della carta costituzionale, affinché si verifichino le prescritte condizioni di parità e di eguaglianza per tutti i cittadini della Repubblica.

È del pari evidente, così come è emerso nel dibattito in Commissione, che occorre una revisione dei criteri e delle metodologie di attuazione dei servizi di assistenza generica, come l'assistenza scolastica, e universitaria in particolare, che si rende indispensabile una ristrutturazione di tutto il sistema delle opere universitarie, che bisogna porre mente al risanamento dei bilanci, ad un serio ripensamento della politica del personale, valutando i tipi e l'entità degli interventi straordinari così come sono stati attuati fino a questo momento; tutto questo naturalmente va riferito al grande capitolo del trasferimento di funzioni alle regioni e di valorizzazione delle autonomie, e quindi del rapporto con il territorio e con gli enti territoriali locali; soprattutto, e su questo la Commissione non ha avuto dubbi, ma l'ha sottolineata all'unanimità, vi è l'esigenza della più rapida emanazione di una legge-quadro per l'attuazione del diritto allo studio, che sarà una nuova grande occasione di dibattito e di confronto in Parlamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, mentre sento il dovere di ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito, non posso non esprimere un particolare apprezzamento per l'opera dell'onorevole relatore, sia per la relazione annessa al provvedimento, sia in particolare per la replica da lui svolta che, in modo assolutamente trasparente, ha collocato il corretto svolgimento dell'impegno del Governo per la soluzione di un problema tanto delicato e significativo qual è quello del trasferimento alle re-

gioni delle competenze in materia di diritto allo studio.

Non starò, quindi, a ripetere ciò che puntualmente il relatore ha sottolineato e che del resto è emerso, malgrado accennazioni diverse e qualche spunto polemico, sia nel corso del dibattito al Senato sia in quello alla Camera: cioè il riconoscimento che il Governo non ha prevaricato nella utilizzazione dello strumento del decreto-legge, che anzi è stato costretto ad utilizzare per la situazione obiettiva in cui si era venuto a trovare e che, nello stesso tempo, lo strumento usato ha consentito anche di avviare un confronto con il Parlamento.

Del resto, tutta la fase preparatoria del provvedimento è stata preceduta da contatti continui con le regioni, come d'altronde era giusto che avvenisse, nella consapevolezza reciproca dei problemi da affrontare. Quindi, nessuno scaricabarile da parte del Governo, il quale si è fatto carico, ed ancor più si farà carico in questa fase, di mettere le regioni nelle condizioni più appropriate per assolvere con pienezza e convinzione un impegno loro conferito da una decisione presa da un ampio ventaglio di forze politiche.

Non possiedo elementi per condividere l'osservazione dell'onorevole Carla Federica Nespolo, secondo cui vi sarebbe un passaggio di competenze con una riserva mentale o comunque con la riserva di qualche cosa di più sostanziale. Confermo che, da parte del Governo, questo provvedimento non ha né l'intento di aggirare il significato politico-istituzionale del passaggio di funzioni dallo Stato alle regioni, né tanto meno quello di creare difficoltà riguardo al passaggio stesso.

Il Governo, per altro, è assolutamente consapevole che questo passaggio esige una visione più organica del problema del diritto allo studio e, per parte sua, ha nelle sue grandi linee già predisposto uno schema di disegno di legge-quadro. Sottolineo che parlo a nome di un Governo entrato nella pienezza delle sue funzioni alla metà di agosto e che, quindi, ha dovuto affrontare scadenze estremamente urgenti, senza che ciò abbia attenuato la sua

convinzione di dover affrontare in modo organico anche questo problema.

La necessità di ulteriori confronti con le regioni, per le motivazioni prima indicate, non ha consentito finora al ministro della pubblica istruzione di presentare questo schema di disegno di legge-quadro al Consiglio dei ministri, ma posso assicurare che si sono perfezionati gli adempimenti perché al più presto il Parlamento possa affrontare in modo adeguato questo problema.

Quanto agli emendamenti presentati, sui quali singolarmente in questo momento non mi pronuncio, condivido alcune osservazioni del relatore su alcuni punti, quelli, per esempio, relativi alle garanzie che occorre dare nella fase di passaggio alle regioni sia al personale sia in ordine alla normativa riguardante il funzionamento delle opere universitarie nella fase di transizione. Altri punti, di cui ho preso visione in questo momento, non sono emersi nel dibattito in Commissione, e quindi su questi mi riservo, a nome del Governo, di esprimere una valutazione più attenta nel momento in cui saranno affrontati.

Desidero ringraziare la Camera dell'attenzione prestata al provvedimento in esame ed anche del consenso positivo che, quanto meno dal dibattito in Commissione, è emerso, nell'intento appunto che questo costituisca un momento significativo nel riassetto complessivo dei servizi di assistenza universitari, che auspico possano per intero coincidere con i provvedimenti più significativi di riorganizzazione di tutta la vita universitaria.

PRESIDENTE. Rinvio a domani l'esame dell'articolo unico del disegno di legge e dei relativi emendamenti.

TESINI GIANCARLO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESINI GIANCARLO, *Presidente della Commissione*. Volevo semplicemente sottolineare, proprio in riferimento a quanto detto ora dal Governo e dal relatore, che,

per la rilevanza dei problemi emersi in conseguenza degli emendamenti presentati soltanto oggi al provvedimento in esame, mi riservo di convocare sollecitamente il Comitato dei nove per esaminare gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Tesini.

Per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia specificare il suo richiamo al regolamento, onorevole Ciccio-messere.

CICCIOMESSERE. Vorrei fare un richiamo al regolamento che non attiene propriamente alle materie all'ordine del giorno della seduta odierna — per questo ho chiesto di parlare al termine della discussione su questo punto — ma attiene in generale a problemi di attività della Camera. Mi riferisco all'articolo 65 del regolamento, nel quale si prescrive che « alla pubblicità dei lavori delle Giunte e delle Commissioni si provvede mediante resoconti pubblicati nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* ».

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio-messere, mi permetta di invitarla a fare questo richiamo in altra sede, perché esso non ha alcuna attinenza con lo svolgimento della seduta.

CICCIOMESSERE. Ha attinenza, come ho detto, in generale con i problemi di attività della Camera.

PRESIDENTE. Con l'organizzazione dei lavori parlamentari, dunque, non con lo svolgimento di questa seduta.

CICCIOMESSERE. Mi può dire allora quando potrò svolgerlo?

PRESIDENTE. Scelga lei il momento purché esso sia opportuno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, concernente la istituzione presso il Ministero dei trasporti del Commissariato per l'assistenza al volo (800).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, concernente la istituzione presso il Ministero dei trasporti del Commissariato per l'assistenza al volo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Come la Camera ricorda, in altra seduta le Commissioni riunite VII (Difesa) e X (Trasporti) sono state autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore per la VII Commissione, onorevole Tassone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge n. 800, di conversione del decreto-legge del 24 ottobre 1979, n. 511, si pone in atto il passaggio del servizio del controllo e di assistenza al volo dal Ministero della difesa al Ministero dei trasporti.

Il presente decreto prevede l'istituzione di un organismo cui affidare temporaneamente tutti quei compiti inerenti a tale passaggio, così delle strutture come del personale. L'assetto definitivo del nuovo servizio di assistenza al volo dovrà essere attuato mediante il disegno di legge di delega, che il Parlamento dovrà esaminare successivamente, il quale prevede l'autorizzazione al Governo ad emanare decreti legislativi. Il disegno di legge n. 800 è dunque connesso con il disegno di legge di delega n. 807, e quest'ultimo completa il quadro innovativo del sistema di cui stiamo parlando. Ed è bene fare alcuni cenni di riferimento a precedenti che hanno interessato un servizio che via via ha assunto particolare importanza ed estrema delicatezza.

Non mi soffermerò in questo momento a ricordare vicende note, ma è bene

sottolineare che i problemi che attengono a questo settore si sono accumulati sia per l'importanza del servizio stesso, sia per le insufficienze e le lacune del passato.

La regolamentazione degli spazi aerei è fatta mediante strumenti sempre più sofisticati, che tendono sostanzialmente a prevenire collisioni fra aeromobili e fra aeromobili ed ostacoli sull'area di manovra, e ad accelerare e mantenere un ordinato flusso di traffico aereo. Dunque, congegni sempre più finalizzati a rendere maggiormente sicuri i voli, considerato l'aumento del volume del traffico aereo. Di qui l'esigenza di assicurare continui collegamenti con il servizio a terra.

Per rendere più chiara la problematica al nostro esame, desidero richiamare alcune situazioni. In Italia i servizi di assistenza al volo e di controllo del traffico aereo sono affidati ad un unico ente militare, l'ITAV (l'ispettorato delle telecomunicazioni e dell'assistenza al volo), istituito con il regio decreto 29 agosto 1942. L'organizzazione e l'ordinamento dell'ITAV sono stati precisati con il decreto ministeriale 30 aprile 1951, che non fu modificato dalla legge 30 gennaio 1963, che trasferiva al Ministero dei trasporti la competenza in materia di aviazione civile, con l'istituzione di un'apposita direzione generale. Infatti, per quanto riguarda l'assistenza al volo, l'articolo 3 della legge sopra citata specifica che i servizi di assistenza al volo continuano ad essere forniti dall'ispettorato generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della aviazione civile e dall'ispettorato delle telecomunicazioni e dell'assistenza al volo del Ministero della difesa.

Nel 1965, con i decreti delegati di riordinamento delle competenze degli enti maggiori e con l'attribuzione degli enti al Ministero della difesa, venne a crearsi la situazione che oggi stiamo per modificare. L'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965 stabilì che è di specifica competenza del capo di stato maggiore dell'aeronautica militare presiedere all'alta direzione tecnica, operativa e di controllo dell'intero traffico ae-

reo. Tali attribuzioni sono esercitate mediante un apposito ispettorato delle telecomunicazioni e dell'assistenza al volo.

Nell'attuale situazione legislativa, numerosi enti e comandi del Ministero della difesa e dell'aeronautica militare sono stati investiti fino ad oggi di responsabilità per i servizi di assistenza al volo (Telecondife e Geniodife), ma dobbiamo dire che sin da allora esisteva una grande spinta, riscontrata anche in occasione della discussione del disegno di legge sulla istituzione della direzione dell'aviazione civile, perché il servizio di assistenza al volo fosse smilitarizzato. Ma in quella occasione si ritenne che l'estrema delicatezza del settore consigliasse il mantenimento delle competenze, anche perché il personale e gli impianti che al servizio sono adibiti non svolgono e non svolgevano solo il servizio di assistenza ai voli civili, ma anche al traffico aereo militare.

Come ho già rilevato, oggi l'aumento del traffico aereo civile ha posto con sempre maggiore urgenza la necessità del passaggio di questo servizio di controllo dall'autorità militare all'autorità civile.

La categoria dei controllori del traffico aereo e degli assistenti al traffico ha avanzato istanze tendenti ad attuare in tempi brevi il processo di smilitarizzazione, sul quale hanno concordato i Ministeri interessati (il Ministero dei trasporti e il Ministero della difesa) ed anche una commissione mista che ha lavorato su questo specifico argomento.

I fatti di questi ultimi mesi sono a tutti noti; pertanto non starò qui a ricordarli. Voglio soltanto fare qualche riferimento circa alcuni aspetti qualificanti del decreto. Esso prevede, fino alla ristrutturazione del servizio di assistenza al volo per il traffico aereo generale, l'istituzione presso il Ministero dei trasporti di un commissariato per l'assistenza al volo. Il commissario è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dei trasporti, di concerto con i ministri del tesoro e della difesa.

I compiti del Commissariato sono previsti all'articolo 2 del decreto-legge e riguardano tutte le incombenze relative alla fase di transizione per l'assunzione progressiva della gestione dei servizi di controllo del traffico aereo e delle informazioni aeronautiche. Il commissario dovrà anche inquadrare e amministrare il personale che richiede il trasferimento dal Ministero della difesa, predisporre un quadro per il graduale passaggio delle competenze, secondo le direttive del Ministero dei trasporti, d'intesa con quello della difesa. Tutto questo, naturalmente, salvaguardando la funzionalità del servizio e prevedendo il coordinamento tra le attività svolte rispettivamente dal Ministero dei trasporti e dal Ministero della difesa.

Nell'articolo 3 del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, si fa riferimento al personale impiegato in via transitoria.

L'articolo 4 del decreto-legge, parimenti modificato dalla Commissione, prevede l'istituzione, presso il Ministero dei trasporti, dei ruoli transitori dei controllori del traffico aereo e degli assistenti al traffico aereo. Tale inquadramento deve avvenire entro 16 mesi dall'entrata in vigore della legge prevista nel decreto. L'inquadramento nei ruoli transitori del personale che ne faccia domanda entro trenta giorni dalla data di conversione del decreto-legge avviene gradualmente e con riferimento ad alcuni criteri chiaramente specificati: appartenenza del personale agli impianti trasferiti, incarico svolto, abilitazione professionale, anzianità nel servizio di assistenza al volo. Al personale inquadrato nel nuovo ruolo viene riconosciuta un'indennità giornaliera di 2 mila lire per gli assistenti e di 3 mila lire per i controllori nonché, a partire dalla data di inquadramento, un'indennità mensile di 80 mila lire in sostituzione dei benefici goduti in virtù dello stato militare.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi: ho semplicemente voluto fare alcuni riferimenti al testo su cui si è trovata d'accordo la Commissione, dopo l'intenso lavoro svolto dal Comitato ristretto. Prima di concludere, vorrei ancora una volta ri-

petere che la conversione di questo decreto-legge è strettamente connessa con l'approvazione del disegno di legge di delega: se non dovessimo approvare contestualmente i due provvedimenti, questo decreto non avrebbe nessun effetto ai fini della ristrutturazione e della riorganizzazione di un servizio fondamentale, direi vitale per il paese. Gli operatori del settore si sono battuti per ottenere la smilitarizzazione: oggi noi dobbiamo batterci per ottenere anche la riorganizzazione del servizio, per garantire la sicurezza dei cittadini.

Sembra che la Conferenza dei capigruppo abbia deciso, signor Presidente, di far slittare l'esame del disegno di legge di delega: una tale decisione è secondo me ingiustificata e, soprattutto, non è in sintonia con tutto il lavoro svolto dalle Commissioni riunite trasporti e difesa, nonché con quello condotto dal Comitato ristretto.

Lo ripeto fino alla noia: l'approvazione del solo decreto-legge non ha nessun significato e nessun valore. Se accantoniamo il disegno di legge di delega per la ristrutturazione e riorganizzazione del servizio, rischiamo di dar vita ad un commissariato *ad aeternum* per i controllori e gli assistenti del traffico aereo e certamente procrastineremmo nel tempo una regolamentazione del servizio che è ormai necessaria e della quale il Parlamento deve assumersi interamente la responsabilità (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il relatore per la X Commissione, onorevole Morazzoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MORAZZONI, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sia consentito di aggiungere alcune considerazioni a quelle già svolte dal collega Tassone.

Il decreto-legge che stiamo per convertire rappresenta il primo passo nella complessa e delicata ristrutturazione del settore e quindi giustamente, come ha già rilevato il collega Tassone, bisognerà compiere anche il secondo e definitivo passo

rappresentato dal disegno di legge n. 807, posto al successivo punto dell'ordine del giorno della seduta. Questo decreto-legge costituisce l'avvio essenziale ed indispensabile per attuare con le cautele dovute la nuova struttura organizzativa del servizio di assistenza al volo. E superfluo sottolineare l'attualità di un argomento, che è sempre più oggetto di interesse presso l'opinione pubblica, e l'importanza dei problemi relativi ad un settore così indispensabile per tutti gli utenti del servizio aereo.

Un sistema moderno di trasporto aereo non può assolutamente prescindere dal disporre di un efficiente servizio di assistenza del traffico in grado, cioè, di fornire sicurezza, regolarità e rapidità ai voli. Si tratta di un servizio che si inserisce in maniera determinante fra le componenti economiche e sociali di un paese, perché, ad esempio, la rapidità e la regolarità dei voli significano contenimento dei consumi (un argomento di grande attualità) ed anche incentivazione di attività industriali ad alto livello tecnologico: basti pensare ai *radar*, ai radio aiuti di navigazione e di atterraggio, ai complessi apparati di rilevamento meteorologico, anche per mezzo di satelliti, nonché ai sistemi di telecomunicazione.

Tali servizi di assistenza sono attualmente svolti dalla aviazione militare anche a soddisfacimento delle esigenze civili e si compongono quindi di funzioni operative, tecniche e di supporto logistico.

Verso la fine degli anni '70, con l'incremento del traffico aereo, con la proliferazione degli aeroporti e con la realizzazione di tutti i programmi di assistenza al volo connessi a questi ampliamenti, sono aumentate vertiginosamente anche le esigenze di personale qualificato e l'aviazione militare è stata costretta a ricorrere al reclutamento di ufficiali e di sottufficiali privi di stabile rapporto di impiego; di qui il malessere che si è diffuso per la precarietà di stato giuridico del personale. Nonostante tale situazione, l'assistenza al volo ha sempre mantenuto in Italia il passo con il livello dei paesi europei — e non solo europei — con i quali,

del resto, è permanentemente e intensamente collegata al fine di assicurare la continuità del servizio, indispensabile alla effettuazione del traffico aereo internazionale ed intercontinentale nelle condizioni di necessaria sicurezza.

Il motivo di fondo per la smilitarizzazione del settore è costituito dal criterio secondo il quale il servizio di assistenza al volo deve svilupparsi in armonia con il complessivo contesto del traffico aereo, in modo da evitare che l'appartenenza a dicasteri diversi possa creare discrasie o squilibri funzionali, proprio nel momento in cui si è determinato, come dicevo, un grande incremento nel traffico aereo. La Commissione, pur non essendo pervenuta a suo tempo alla individuazione dei nuovi assetti funzionali attraverso l'indagine conoscitiva esperita, metteva già allora in evidenza la necessità di una riforma del settore. Nella passata legislatura, alcune iniziative legislative tendevano a soddisfare le principali istanze del personale circa gli organici, la precarietà del complemento, la tutela giuridica, la professionalità, l'avanzamento di carriera, il trattamento economico. Oggi il nostro compito è quello di affrontare, con questo decreto, il problema dalla base, in tutto il suo complesso, per una ristrutturazione del settore in rispondenza con le accresciute e tuttora crescenti necessità.

Lo stralcio dal disegno di legge di delega — perché di questo si tratta, di uno stralcio da un disegno di legge che non potremo non discutere immediatamente — delle disposizioni temporanee relative alla costituzione di un commissariato per l'assistenza al volo, che provveda alle incombenze nella fase di transizione, appare una misura indispensabile per giungere, con la gradualità necessaria, ad una soluzione definitiva che consenta al settore una autonomia funzionale ed una efficiente struttura organizzativa. Non potremo lasciare il discorso a metà strada, perché altrimenti rischieremmo di non compiere un passo verso gli obiettivi che ci hanno accomunati — come già ha ben detto il collega Tassone — nella discussione su questo argomento nelle Commissioni riunite.

Le stesse disposizioni temporanee hanno anche il fine di predisporre il trasferimento delle competenze dal Ministero della difesa a quello dei trasporti, nonché lo scopo di assicurare il mantenimento dei servizi in condizioni ottimali nel periodo transitorio, con l'impiego di ufficiali del servizio permanente o in congedo dell'aeronautica militare svolgenti già funzioni dirigenziali nel settore e di personale civile del Ministero dei trasporti.

Circa la gradualità dei provvedimenti, che caratterizza l'iter previsto dal presente disegno di legge di conversione, e nonché l'iter previsto dal disegno di legge di delega, rammento quanto avvenne al momento del trasferimento — altrettanto necessario — della direzione generale dell'aviazione civile dal Ministero della difesa al Ministero dei trasporti, nel lontano 1963. La fretta di quel transito, non sufficientemente preparato, è costata molto all'attività dell'aviazione civile italiana, che ancora oggi, a distanza di sedici anni, risente gli effetti di una inadeguata sistemazione iniziale, della penuria di personale e di mezzi per la nuova struttura, e soprattutto della mancanza di una gradualità di provvedimenti e di misure che improntassero il trasferimento delle funzioni.

La disposizione che prevede l'istituzione dei ruoli transitori del personale controllore ed assistente ha lo scopo, quindi, di rispondere con prontezza alle aspettative del personale impiegato nel servizio che richieda di essere inquadrato nel ruolo stesso, mantenendo il trattamento economico precedentemente percepito, con l'aggiunta di una indennità giornaliera in funzione delle delicate attività svolte e della sua professionalità, nonché di una indennità onnicomprensiva, — decisa all'unanimità in Commissione, con il parere favorevole del Governo — in sostituzione dei benefici attualmente goduti per effetto dello *status* militare.

Sempre al fine di garantire la completa funzionalità e la sicurezza, è anche previsto che il personale militare addetto agli impianti e ai servizi del commissariato, che non abbia presentato la domanda nel ruolo transitorio, possa essere comandato

a tempo indeterminato presso lo stesso commissariato.

La necessità della smilitarizzazione è fuori discussione. Purtuttavia, si deve dare atto all'aviazione militare di quanto fatto durante operosi anni per il buon andamento di un servizio che interessava soltanto modesta parte delle sue attività di volo e che era in continua, eccezionale crescita per necessità di una attività — quella del trasporto aereo civile e commerciale — che esorbitava dalle sue competenze. L'aviazione civile assorbe, infatti, oggi il 90 per cento dell'attività, e tale percentuale non è certo in diminuzione. Appare quindi del tutto logico e razionale, oltre che indispensabile, che il Ministero dei trasporti abbia la diretta competenza e la responsabilità del servizio per la propria attività.

Rispetto al testo governativo del decreto-legge, le Commissioni riunite difesa e trasporti hanno ritenuto di introdurre alcune modifiche allo scopo di precisare e chiarire la funzione del Commissariato per l'assistenza al volo, al quale sono devolute, in via del tutto temporanea ed in modo limitato, le competenze relative al servizio del traffico aereo generale e non anche quelle relative agli altri settori attualmente compresi nell'ambito dell'assistenza al volo.

Si sono voluti altresì specificare — con apposite tabelle allegate — gli aeroporti civili e militari nei quali deve operare immediatamente con propri mezzi, il commissariato, statuendo la ripartizione e la coesistenza dei due servizi, uno civile e uno militare. Inoltre, anche in relazione ad analogo parere della Commissione affari costituzionali, sono stati meglio definiti i criteri che disciplinano il transito e l'inquadramento dei controllori e degli assistenti nei relativi ruoli transitori, stabilendone la priorità.

È stata anche prevista — come già detto — la corresponsione di una indennità onnicomprensiva in sostituzione dei benefici derivanti dallo stato militare. Ovviamente tale indennità si aggiunge a quella non pensionabile prevista per i giorni di effettivo servizio, già prevista nel decreto.

Come è stato rilevato dal collega Tassone, questo provvedimento anticipa solamente le ulteriori misure che dovranno essere adottate mediante i decreti delegati previsti dal disegno di legge n. 807.

Questo decreto-legge è ispirato alla finalità di andare incontro con sollecitudine alle aspettative del personale addetto a questo delicato settore, ma credo che la Camera non possa non aver di mira che l'interesse del personale addetto a questo settore e quello più generale per cui noi ci troviamo qui a legiferare (*Applausi al centro*).

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedo di parlare per rilevare alcuni errori materiali riportati nel testo dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, quale risulta dallo stampato n. 800-A.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Al testo del disegno di legge in esame, quale risulta dallo stampato 800-A, devono essere apportate le seguenti modifiche: a pagina 3 dello stampato, alla fine dell'articolo 1 del decreto-legge, nel nuovo testo della Commissione, dopo le parole: « del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 », vanno aggiunte le seguenti altre: « e successive modificazioni e integrazioni »; sempre a pagina 3, nel nuovo testo della Commissione dell'articolo 3 del decreto-legge, alla lettera a), deve leggersi: « il personale in servizio e in congedo », e non: « il personale in servizio o in congedo »; a pagina 4, alla sedicesima e diciassettesima riga del nuovo testo dell'articolo 4 del decreto-legge approvato dalla Commissione, deve leggersi: « dalla data di entrata in vigore del presente decreto ne abbia fatto domanda », e non: « dalla data di conversione in legge del presente decreto ne abbia fatto domanda »; e, alla diciottesima e diciannovesima riga del predetto nuovo testo dell'articolo 4 del decreto-legge, deve leggersi: « Entro trenta giorni dalla data di conversione in legge del pre-

sente decreto può altresì fare domanda», e non: « Entro trenta giorni da quest'ultima data può altresì fare domanda ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ottaviano. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del disegno di legge di conversione di questo decreto, è necessario, sia pur brevemente, richiamarsi criticamente al modo di intervenire del Governo, di questo come di precedenti governi, sulla questione del controllo del traffico aereo; è una critica severa sul modo con cui si è intervenuti e si è proceduto su questa materia.

Il problema — lo ha ricordato il relatore per la VII Commissione, onorevole Tassone — ha una storia assai lunga e si pone sin dal momento della istituzione della direzione generale dell'aviazione civile.

In particolare, la questione riguardava il tema delle competenze di questo settore. Senza fare la cronistoria della passata legislatura, nella Commissione trasporti ed in Assemblea, numerose volte il nostro gruppo sottolineò la necessità di intervenire, in modo organico e riformatore, per risolvere i problemi che si presentavano in questo delicatissimo settore e come venivano posti dai lavoratori addetti al controllo del traffico aereo. Eravamo pienamente consapevoli di come veniva avanti la richiesta di smilitarizzazione e le ragioni che la guidavano: ragioni di funzionalità, di efficienza, di motivazioni professionali. Su nostra richiesta, nella passata legislatura, fu svolta una rapida indagine conoscitiva tesa ad acquisire elementi e a

spingere il Governo ad interventi rapidi ed urgenti. Le questioni, come dicevo, erano note da tempo, lasciate non solo nel dimenticatoio, ma lasciate aggravare. In primo luogo, l'anomalia di questo servizio: solo nel nostro paese il controllo del traffico aereo è svolto da militari, mentre in forme diverse, quali le agenzie e i servizi misti, questo servizio è svolto in tutti gli altri paesi del mondo da civili. In secondo luogo, le pesanti condizioni di lavoro dei controllori: turni massacranti, ambienti di lavoro impossibili. In terzo luogo, le anomalie derivanti dalla specifica condizione militare, con assurde contraddizioni tra il grado rivestito e la funzione svolta.

Quindi vi è stata l'esigenza crescente di una maggiore professionalità, in un settore, come si diceva, delicatissimo. La stessa natura militare del servizio si presentava in piena contraddizione con una attività che, invece, ha bisogno del massimo di efficienza, di snellezza operativa, di funzionalità, elementi questi in contrasto, in contraddizione, con i compiti di istituto delle forze armate. Di qui le ragioni che portavano alla smilitarizzazione. A tutto ciò si aggiungono e si aggiungevano i problemi di raccordo tra questo settore, che svolge compiti tipicamente civili, e le funzioni della direzione generale dell'aviazione civile, tema anche questo annoso, che non tratto, ma che credo utile sottolineare ancora una volta.

La legge n. 825 del 1973 stabiliva che dopo sei mesi si sarebbe dovuta attuare la ristrutturazione della direzione generale dell'aviazione civile. Sono trascorsi sei anni e questa ristrutturazione non si è operata; di qui le ragioni delle disfunzioni. L'indagine, svolta congiuntamente dalle Commissioni trasporti e difesa, segnalò l'urgenza della riforma: furono infatti ascoltati gli operatori del settore: il generale Bartolucci, il generale Dellita, il commissario per la costituzione del commissariato Voggi, i quali furono unanimi nel riconoscere l'urgenza della riforma. Ma dalle conclusioni dell'indagine dell'autunno del 1978, cui seguì una lettera dei presidenti delle due Commissioni, onorevoli Libertini e Vittorelli, al Presidente del Con-

siglio ed ai ministri interessati, derivò un nulla di fatto. Né attenua la gravità del disinteresse l'interruzione della settima legislatura.

Nell'ottava legislatura il disagio dei lavoratori del controllo del traffico aereo cresce; e non cresce solo il disagio operativo, ma anche la sfiducia dei lavoratori nella volontà di risolvere positivamente i problemi da loro più volte sollevati in convegni, in iniziative, nelle riviste specifiche e nella stessa conferenza nazionale dei trasporti dalla loro organizzazione professionale. Da parte loro non vi è stata una mera elencazione di problemi, bensì la formulazione di precise proposte.

La mancata soluzione del problema aggrava il disagio; aumentano così le tensioni, si introduce nei lavoratori addetti al controllo del traffico aereo la volontà di attuare forme di lotta più incisive fino al preannuncio delle dimissioni dei controllori. Qualcuno potrebbe criticare le forme di lotta adottate, ma chiediamo al Governo chi porti la responsabilità per l'esasperazione della situazione stante la mancata soluzione di problemi posti ripetutamente.

Aderiscono a questa lotta dei lavoratori del controllo le organizzazioni sindacali di settore e di categoria, cui non sfugge la gravità della situazione. Va affermato che più volte esse avevano dichiarato la necessità di una riforma e della « civilizzazione ». L'incertezza e la sottovalutazione caratterizzano invece l'intervento governativo.

Alcune riunioni in Commissione trasporti sono state emblematiche di questo modo superficiale di affrontare il problema. Si è sottovalutata la gravità delle agitazioni e delle loro conseguenze; scarsa è stata l'informazione addirittura sulle dimissioni annunciate. I ministri — mi si consenta — in modo superficiale si sbracciavano a fornire assicurazioni: 24 ore prima delle dimissioni, il sottosegretario per i trasporti, onorevole Degan, non presenta alcuna concreta proposta per evitare l'acuirsi delle tensioni; gli mancano addirittura dati ed elementi! Il giorno dopo, nella paralisi degli aeroporti, si svol-

gono trattative convulse fino all'intervento dello stesso Presidente della Repubblica.

Dalla cronologia dei comportamenti risalta il modo caotico ed incerto del Governo nell'affrontare le questioni, in particolare questo come altri problemi delicatissimi. Il comportamento del Governo è incerto, perché i problemi vanno affrontati in tempi giusti; e quello del controllo del traffico aereo era un tema a tutti noto come delicatissimo sul piano operativo e delle tensioni: il sistema del traffico aereo era già in grave difficoltà. Il modo di intervento del Governo è anche caotico perché, nel suo comportamento, esso non ha teso a risolvere i contrasti, ma li ha resi più acuti generando preoccupazioni, incertezze e non dando fiducia.

Fatta la cronistoria, con questo commento, discutiamo del decreto. In tanto gravi condizioni, avremmo preferito non discuterne, avremmo gradito un progetto organico e ne sussistevano tutte le condizioni, se l'intervento riformatore fosse stato programmato per tempo e fosse risultato aderente ai bisogni di questo settore, come — in generale — di questo paese.

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Un progetto c'è!

OTTAVIANO. Lasciami finire!

In Comitato ristretto abbiamo cercato di ottenere maggiori elementi di chiarezza, per rispondere con maggiore certezza alle attese dei controllori. Il commissariato istituito deve avere dunque — abbiamo lavorato per questo — il compito di determinare contemporaneamente tre condizioni. In primo luogo, acquisire progressivamente la gestione dei servizi di controllo delle informazioni aeronautiche; in secondo luogo, procedere all'inquadramento nei due ruoli transitori i controllori e gli assistenti; in terzo luogo, garantire il regolare svolgimento del servizio. Si tratta dunque di garantire tempi certi per la soppressione stessa del commissariato, con l'istituzione del servizio assistenza al volo, come avremo modo di discutere quando passeremo all'esame del disegno di legge.

La nostra preoccupazione, nel discutere dell'istituzione del commissariato, è stata in primo luogo quella di evitare che il commissariato fosse una struttura elefantica, ed abbiamo chiesto al contrario che sia una struttura agile e funzionale.

In secondo luogo, vogliamo che si abbia fin d'ora consapevolezza della progressione di questo concetto della gestione degli impianti, che deve acquisirsi nel corso del tempo, sia sugli aeroporti civili, sia su quelli militari aperti al traffico civile. Ci sembra prematuro quanto affermato nella stessa tabella B) allegata al disegno di legge in esame, ma potremo tornare sull'argomento. Nella progressione dei tempi, i 16 ed i 24 mesi definiscono (congiuntamente a quelle che saranno le decisioni del disegno di legge per l'istituzione del servizio assistenza al volo) i tempi di soppressione del commissariato.

Occorre avere sin da ora presenti i processi che vanno avviati. Il primo fra essi è quello della definizione della struttura militare del controllo, avendo però cura di evitare ogni spreco, ogni duplicazione e tenendo conto del carattere specifico dell'attività di controllo militare, delle differenze rispetto all'attività civile. A tal proposito è necessario richiamare le proposte che in varie sedi sono state fatte. In secondo luogo occorre definire la struttura civile dell'assistenza al volo, in stretta connessione con quello che deve essere il processo riformatore dell'intera direzione generale dell'aviazione civile. In questo senso vanno le modificazioni proposte in comitato ristretto.

Circa i servizi di controllo e informazioni aeronautiche, occorre dunque definire le caratteristiche di questa fase, guardando alla fase successiva come a quella in cui il discorso coinvolgerà in modo più organico l'intero comparto di assistenza al volo. Sarà questa una delle tematiche che illustreremo in modo più compiuto in occasione dell'esame del disegno di legge di delega. È necessario altresì introdurre in questa fase elementi perequativi e migliorativi per quanto riguarda le condizioni del personale: proprio partendo da questo principio abbia-

mo accolto quanto è stato concordato fra le organizzazioni sindacali ed il Governo.

Dobbiamo tuttavia esprimere alcune considerazioni critiche per quello che concerne e concernerà l'insieme della partita. Rimane ancora aperta, a tutt'oggi, la questione della sanatoria per i provvedimenti disciplinari, cui, a nostro avviso, occorre provvedere quanto prima, considerando le ragioni che hanno portato i controllori ad assumere quella forma di lotta, nonché le responsabilità del Governo su questo punto. Su questo argomento torneremo in sede di esame degli emendamenti.

Riteniamo necessario rispettare gli impegni assunti, le assicurazioni date, richiamare la responsabilità di tutte le forze politiche anche ai fini della rapida approvazione del provvedimento. Grave è l'atteggiamento del gruppo della democrazia cristiana in merito alla regolamentazione del diritto di sciopero. Anche se su questo punto torneremo in sede di discussione del disegno di legge di delega, va subito detto che i controllori, dotandosi di un proprio codice di comportamento, ci hanno dato un esempio di senso di responsabilità, si sono autoregolamentati pur in assenza di disposizioni legislative. Questo fatto, di grande rilievo, non può essere smarrito. Grave, dicevo, è l'atteggiamento del gruppo della democrazia cristiana, che vorrebbe introdurre un precedente legislativo in contrasto con l'opinione delle organizzazioni sindacali. È noto che, in tema di sciopero nel settore dei servizi pubblici, si è aperto in seno al sindacato unitario un vivace dibattito. Il problema, a nostro avviso, è di natura squisitamente politica e sindacale e non può essere affrontato con misure legislative, tanto meno in questo specifico contesto.

Per parte nostra, abbiamo dato e daremo tutto il nostro contributo per giungere rapidamente all'approvazione di questo disegno di legge. Non possiamo tuttavia non criticare severamente il Governo per il modo per il quale ha trattato la materia; è per questo che ci impegneremo al fine di introdurre correttivi e mag-

giori certezze nel disegno di legge per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo, riprendendo alcune osservazioni fatte in questa sede.

Quanto al discorso del relatore per la VII Commissione, onorevole Tassone, circa il concetto della necessaria contestualità dell'esame del disegno di legge di conversione n. 800 e del disegno di legge di delega n. 807, credo che in proposito dobbiamo parlarci con il linguaggio della franchezza.

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. E degli impegni!

OTTAVIANO. Abbiamo scelto questa strada. Le Commissioni hanno discusso congiuntamente i due provvedimenti, hanno apportato le loro correzioni nel corso di un ampio dibattito che ha visto i vari gruppi scontrarsi politicamente sulle singole questioni. Abbiamo detto in Commissione — e lo ripeto in questa sede — che il decreto-legge riveste necessariamente carattere di urgenza: la fretta, tuttavia, non deve farci perdere di vista l'esigenza di far bene, perché l'argomento in discussione, come tutti sappiamo, è delicatissimo. Così come in sede di Comitato ristretto e nel corso dei lavori in Commissione, il nostro atteggiamento in questo dibattito è stato e sarà responsabile (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. A nome del gruppo radicale, signor Presidente, colleghi deputati, desidero parlare dell'atteggiamento che noi abbiamo tenuto in Commissione e del voto negativo che ci apprestiamo a dare su questo decreto, differenziandoci in questo modo — mi sia consentito dirlo, perché sarà una chiave interpretativa di quello che sto per dire — sia dai partiti che appoggiano il Governo, sia dai partiti formalmente di opposizione, ed in primo luogo dai compagni del partito comunista.

Noi ci siamo letteralmente astenuti dal prendere parte ai lavori della Commissio-

ne, non prendendovi materialmente parte: pensiamo che questo possa ormai essere considerato l'unico atteggiamento responsabile di un vero partito di opposizione di fronte al modo di governare, di legiferare e di venire in Parlamento nelle diverse istanze dei partiti di Governo.

Non riferirò la puntuale ed esatta cronologia del collega Ottaviano, perché essa già parla da sola delle responsabilità dei governi passati e parla da sola soprattutto delle responsabilità del Governo presente. Mi limiterò a ricordare l'incredibile episodio a proposito della vicenda dei controllori di volo, episodio che vide il rappresentante del Governo, che questa sera si dà il caso sia presente, cioè il sottosegretario Degan, non a 24 ore dall'inizio dello sciopero, collega Ottaviano, ma a 12 ore (perché, se ricordo bene, erano le 6 di sera e lo sciopero sarebbe cominciato alle 6 del mattino seguente) venire in Commissione ed esporsi veramente ad una figura che lascio a lui stesso definire, come di persona totalmente estranea a quanto stava avvenendo negli aeroporti, totalmente non in grado di dare neppure delle informazioni su quella che sarebbe stata una delle più gravi astensioni dal lavoro nel settore, tanto da indurre lo stesso Presidente della Repubblica ad intervenire (fatto questo su cui tornerò successivamente).

Ebbene, questo Governo, che ha dato in quella occasione una prova tanto macroscopica di inettitudine, viene ora a presentare un disegno di legge di cui, praticamente, non si è assunto neppure la paternità, preferendo quasi attribuirla vuoi ad uno stato di necessità, vuoi all'intervento demiurgico del Quirinale.

Noi non siamo d'accordo su questo modo di procedere e non siamo d'accordo su questo modo di governare, pensiamo che in questa occasione tale modo di governare abbia toccato veramente il fondo.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Scusa, caro Melega, tu sai bene che questo non è vero, perché sai bene che questo decreto-legge, nelle sue linee fondamentali, era già pronto esattamente

il 12 ottobre, predisposto come parte transitoria di un disegno di legge organico da una Commissione di cui facevano parte tutti i rappresentanti...

MELEGA. Io non so cosa voglia dire l'onorevole sottosegretario con questa interruzione di cui, comunque, gli sono grato; ma so che la storia di questo decreto, che noi ci accingiamo a votare, è quella che riferisco io, non è quella che riferisce il sottosegretario.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Ognuno dà un proprio giudizio sulla storia, ma sui fatti ho il diritto di dichiarare la verità (*Commenti del deputato Ciccimessere*).

MELEGA. Benissimo, ma quando i fatti sono davanti ai nostri occhi? E, se non fosse così, mi consenta il sottosegretario, non ci sarebbe stato bisogno di quelle riunioni al Quirinale che tanti dubbi e tante — come possiamo chiamarli? — esitazioni dal punto di vista costituzionale e politico hanno provocato!

Ebbene, questa è la storia, per lo meno a nostro avviso, ed è questo il motivo per il quale non abbiamo accettato di venire in Commissione a discutere il decreto-legge né, tanto meno, a cercare di emendarlo. Voteremo contro il provvedimento, senza ricorrere all'ostruzionismo, ancorché le modalità ed il testo del decreto lo meriterebbero ampiamente. Innanzitutto, perché si è ancora una volta legiferato per decreto-legge su un argomento che, certamente, se non fosse stato lasciato marcire così come si è fatto negli ultimi tre anni, avrebbe potuto essere affrontato assai più tranquillamente, con molta maggior logica legislativa e con maggior senso di buon governo, in altre sedi, forse, addirittura, all'interno dell'amministrazione militare.

Ma non è questo l'argomento che intendo toccare. Desidero, invece, spiegare per quale ragione noi radicali, ritenendo che in materia si sia veramente battuto un nuovo *record* — se così è possibile definire questa sciagurata progressione nel

modo di legiferare per decreto-legge — abbiamo deciso di non prendere materialmente parte neppure ai tentativi di emendare o di correggere il provvedimento. Non vogliamo aver niente a che fare con questa « cosa » che portate in Parlamento e che, a nostro avviso, aggraverà la situazione del traffico aereo civile e non condurrà in alcun modo a quei miglioramenti cui si poteva sperare di giungere se l'azione del Governo fosse stata tempestiva, abile ed efficace.

Ho molta stima per il relatore, onorevole Morazzoni, e mi figuro con quali difficoltà lui stesso, che è uomo del mestiere, che è persona che si trova quotidianamente di fronte a questi problemi, mi figuro — dicevo — con quali difficoltà psicologiche abbia dovuto affrontare il difficile intricato compito di venire in aula a presentare il decreto in esame, per chiederne la conversione in legge. Non voglio prestare le mie parole alle idee dell'onorevole Morazzoni, anche perché sa benissimo esprimerle da solo, ma certamente penso che lui, altri colleghi della opposizione ed io stesso, avremmo preferito ben altra spinta da parte del Governo, ben altra visione da parte dello stesso, ben altra capacità nell'affrontare il problema, di quella che è stata usata.

Non a caso di questi dubbi, di queste meditazioni dell'onorevole Morazzoni, relatore di maggioranza, abbiamo avuto occasione di sentire l'eco in Commissione. Dunque, quando mi rifaccio ad un certo tipo di visione generale del problema del traffico aereo civile, so di parlare non soltanto a nome mio personale e della mia parte politica, ma anche di fare (in una certa misura, indubbiamente, non per la totalità) eco ad opinioni che non sono soltanto di un partito di minoranza come il partito radicale.

L'onorevole Morazzoni ha detto che non ci dobbiamo fermare a metà strada, con il decreto-legge in esame. Vorrei dire al povero collega relatore per la maggioranza che non siamo a metà strada, ma ben indietro, ben lontani ancora dalla metà del cammino! Se oggi ci troviamo a legiferare per decreto-legge su questo singolo

problema, perché esso è stato portato a temperatura incandescente dalla neghittosità del Governo e dalla capacità contrattuale di una piccola categoria di addetti ai lavori, dobbiamo ricordare il resto della situazione, nella quale identica è la neghittosità del Governo, ma forse minore la capacità contrattuale delle varie categorie. Situazione che voi conoscete benissimo, allo stato dei fatti, ed in ordine alla quale tante lamentele sono state e vengono quotidianamente alzate da chi si deve normalmente servire, per il proprio lavoro, del mezzo di trasporto aereo.

In questo decreto-legge si rinvencono due carenze principali; anzi, più che di carenze si potrebbe forse parlare di caratteristiche, che appunto ne fanno lo strumento, uno dei tanti nuovi strumenti, scardinatori dell'assetto del settore, anziché strumenti ordinatori di tale assetto. La prima caratteristica è quella del cosiddetto carrozzone, con riferimento al commissariato per l'assistenza al volo. C'è infatti una norma, in questo decreto-legge — e non a caso non si è riusciti a trovare un accordo in merito —, per la quale non viene deliberatamente contingentato (si dice così) il numero di coloro che verranno assunti presso tale commissariato. Ebbene, questa mancanza di contingentamento apre la strada alle più nere prospettive. Non desidero fare il profeta di sventura, dato che già abbiamo tante sventure nel settore del traffico aereo e non c'è bisogno di immaginarne di peggiori. Certo è, però, che tra uno o due anni, colleghi, potremo vedere quale sarà stato l'esito di questo carrozzone commissariale, sottratto in tal modo ad ogni controllo nella fase di istituzione.

La seconda caratteristica negativa è che questo provvedimento, lungi dal portare chiarezza nel settore del traffico aereo civile, istituisce di fatto il sistema del doppio controllo. Esisterà, infatti, un sistema di controllo civile ed un sistema di controllo militare. Ci troveremo in una situazione che non tarderà certamente a farsi difficile, per gli ovvi motivi di confronto che si porranno tra questi due organismi, e che si rifletterà negativamente

— questa, sì, è previsione sicura — nell'ordinamento militare e nel trattamento economico dei militari che continueranno a lavorare nel settore del controllo militare. Si aprirà così sicuramente, per molti aspetti, un contenzioso continuo, data appunto l'anomalia dell'insieme che si vorrebbe creare con questo decreto-legge.

BANDIERA. Questa è una tesi contraria alla smilitarizzazione!

MELEGA. Ci troveremo così in una situazione non di caos ma, come in tanti altri settori della vita italiana, di giungla; non di buon governo, ma di sgoverno del settore. Torneremo ad occuparci di questo problema, sotto una pesante spada di Damocle: e non mi riferisco tanto agli scioperi, che rappresentano uno strumento cui i lavoratori non ricorrono se non quando vengono esasperati nelle loro legittime (magari anche soltanto sul piano dei desideri) richieste, quanto alle conseguenze inevitabili di una condizione di giungla legislativa ed amministrativa alla cui esistenza, con questo decreto-legge, si sarà enormemente contribuito.

Siamo contrari, quindi, al provvedimento in discussione in conseguenza della nostra visione del problema del traffico aereo. Però, soprattutto dal punto di vista costituzionale, pensiamo che questa non era certo una materia da regolare mediante decreto-legge. Siamo contrari in considerazione delle particolari modalità che hanno presieduto alla formulazione di tale decreto. Non abbiamo partecipato ai lavori della Commissione e non intendiamo, almeno per ora, modificare il nostro atteggiamento, perché pensiamo che la responsabilità del Governo abbia questa volta oltrepassato i limiti del « normale » sconfinamento in materia di decreti-legge, del quale poco fa in quest'aula una collega comunista ci ha fornito la misura numerica: quarantaquattro decreti-legge presentati nella legislatura in corso. Siamo usciti dalla Commissione — dicevo — per un altro motivo, perché pensiamo — e questo è un motivo politico — che a questo

punto, di fronte a questo modo di governare, che arriva a coinvolgere indirettamente persino la massima magistratura del paese e quindi a rendere l'esame di un provvedimento legislativo da parte del Parlamento un esame sottoposto a delle tagliole costituzionali cui non vogliamo adeguarci, occorre offrire una diversa risposta politica rispetto a quella data dai colleghi del partito comunista. Infatti i colleghi del partito comunista hanno svolto una requisitoria molto precisa, puntuale, condivisibile in tutto ed hanno annunciato che voteranno a favore di questo provvedimento (*Interruzione del deputato Bacchi*).

Mi pare che il compagno Ottaviano abbia più volte ripetuto che siete favorevoli a che questo provvedimento sia rapidamente approvato. Comunque, sono sempre pronto a ricredermi, però io avevo interpretato le vostre parole come un annuncio di voto positivo.

Pensiamo che continui ad essere, lo è sempre più, opportuno un voto negativo, perché riteniamo che di questo stato di cose, di questo e di altri provvedimenti, le forze di Governo debbano assumersi la totale responsabilità.

Specialmente in Commissione, nel corso dell'esame dei decreti-legge, viene sempre più emergendo la ricerca di complicità, da parte del Governo, nelle forze che del Governo non fanno parte, nè attraverso l'appoggio diretto, nè attraverso l'astensione dal voto. Noi ci rifiutiamo di essere complici del Governo, di questo modo di governare e, anche se ci rendiamo conto che possono esserci delle macroscopiche, particolari situazioni, nei provvedimenti che il Governo propone, che potremmo modificare, pensiamo che sia giunto il momento, oggi più che mai, di esprimere un « no » politico a questo tipo di comportamento, che ha ridotto il paese, in tutti i settori, nelle condizioni in cui esso si trova.

In particolare, visto che siamo all'inizio di una settimana nella quale i trasporti si troveranno in uno stato di caos, pensiamo che questa situazione non sia

frutto — collega Fiori — dell'azione dei lavoratori dei trasporti, ma dell'azione di quelle forze di Governo che non hanno saputo affrontare i problemi posti sul tappeto da quelle categorie. A questo proposito, la condizione del traffico aereo è esemplare; infatti, venerdì prossimo ci sarà uno sciopero che paralizzierà gli aeroporti italiani solo perché la categoria dei direttori degli aeroporti, che non so quanto sia ampia numericamente, ha deciso di proclamare uno sciopero. Ora, tutto ciò in uno Stato ben governato non avviene. E non veniteci a dire che la vostra non è una responsabilità. Siete la forza di governo, avete dei partiti alle vostre spalle, avete un'investitura — se vogliamo — dal voto popolare e dal voto parlamentare; e, se non siete capaci di fare il vostro mestiere di bravi governanti, riconoscete che la colpa è vostra, perché non potete dare la colpa agli altri! Con la scusa che voi non avete mai colpa e che cercate di accomunare alle vostre decisioni anche le forze di opposizione, troppo facile diventa il gioco dello scaricabarile, quando, come in questo caso, per tre anni non si è fatto niente, sottosegretario Degan, e per tre anni, ci si è occupati in questo modo del problema, avendo poi il coraggio di dire, la sera prima di uno sciopero, che probabilmente lo sciopero stesso non ci sarebbe stato.

Ebbene, non ci trovavamo dalla vostra parte del tavolo quando venivate a raccontarci queste che poi si sono rivelate, allo stato dei fatti, delle bolle. Eravamo da quest'altra parte e, se vi contrastavamo, i fatti ci hanno dato successivamente ragione. Per questo motivo, pur non intendendo fare ostruzionismo su questo decreto-legge per le ragioni prima richiamate di ordine costituzionale e di rapporti tra le istituzioni nel paese, annunziamo il nostro fermo voto contrario, che mi auguro anche altre forze vorranno esprimere (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto Caotorta. Ne ha facoltà.

MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo della democrazia cristiana non sono stati estranei al problema oggetto di questo provvedimento, e giunto alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale solo adesso. Già da un anno o due con alcuni colleghi abbiamo seguito la materia, partecipando ai convegni e alle riunioni degli addetti al controllo del traffico aereo e nella passata legislatura, con le firme dell'onorevole Morazzoni, mia e di altri colleghi, fu presentata una proposta di legge per un trattamento più adeguato di questi lavoratori.

È noto, infatti, che la causa principale della loro agitazione non sta tanto nel problema relativo all'alternativa « militari-sì, militari-no », quanto nel dato obiettivo che questi lavoratori si trovavano per differenza di grado a svolgere lo stesso lavoro con retribuzioni diverse; questo non per colpa dell'amministrazione militare, ma per conseguenza obiettiva del fatto che, essendo militari, erano pagati secondo il grado e non secondo il tipo di lavoro, mentre è evidente che si tratta di un servizio che deve essere retribuito per motivi professionali e in base alle capacità di chi lo svolge.

Per questi motivi abbiamo accolto con soddisfazione il lavoro svolto dalla commissione *ad hoc*, la cosiddetta commissione Degan, che ha preparato un disegno di legge per risolvere il problema concordandolo anche con i rappresentanti di questi lavoratori.

È da notare, d'altra parte, che le preoccupazioni emerse, circa il fatto che si potesse così creare un duplicato, un « carrozzone » o altre cose del genere, sono del tutto destituite di fondamento, poiché è noto come i due servizi siano nettamente distinti; il servizio del controllo del traffico aereo civile può e deve essere organizzato, infatti, in modo distinto ed autonomo, secondo criteri di efficienza e di economicità che sono ben diversi da quelli della difesa militare.

Sono state indicate delle date; vorrei citarne alcune anch'io per ricordare un

fatto preciso. La commissione Degan si era impegnata a presentare un disegno di legge entro il 30 ottobre ed il 23 ottobre era già convocato il Consiglio dei ministri per approvare quel disegno di legge che, come ci ha detto testè l'onorevole sottosegretario, era pronto fin dal 12 ottobre. Dal 12 ottobre al 23 di ottobre è intercorso un certo 19 ottobre, detto « venerdì nero ». Vorrei ricordare al collega Melega un fatto quasi umoristico, se mi è permesso; so che il collega ha molto spirito. Egli si è lagnato testè che il Governo sia ricorso ancora una volta al decreto-legge; il fatto sta, però, che il provvedimento organico preparato, non presentato, il 12 ottobre dal Governo era, appunto, un disegno di legge organico che tendeva a risolvere il problema.

L'effetto della azione del 19 ottobre — chiamiamola così: non voglio ora entrare in particolari perché sappiamo tutti la delicatezza del fatto — è stato quello di spezzare in due pezzi questo provvedimento, perché con quella azione è stata richiesta la emanazione di un decreto-legge per la immediata smilitarizzazione di tutti coloro che presentassero domanda. Nell'esaminare con calma il merito del provvedimento, invece, si è visto come la smilitarizzazione non potesse avvenire che a gradi, secondo il successivo trasferimento dei singoli impianti.

Esaminando i due provvedimenti, ci si accorge di come l'uno non possa stare senza l'altro, essendo due tronconi di un unico disegno legislativo, a cui noi acconsentiamo.

È infatti chiaro che il commissariato è un organo provvisorio, e quindi non può stare in piedi, se noi contestualmente non legiferiamo anche per la fine di questo commissariato e per ciò che dovrà avvenire dopo il commissariato. Sappiamo anche che, proprio nell'interesse dei lavoratori di questo settore dobbiamo dare vita a quella che opportunamente è stata poi chiamata azienda autonoma, non semplice servizio, con la « s » minuscola — la Commissione su questo all'unanimità ha stabilito « azienda autonoma » su proposta del Governo. Vorrei sottolineare que-

sto punto poiché è molto più importante: solo questa azienda autonoma potrà stabilire gli organici e, quindi, stabilire le retribuzioni e potrà stabilire la retribuzione eguale a parità di lavoro svolto (e noi opportunamente abbiamo stabilito in Commissione che sia anche retroattivo per tutti dal 1° gennaio 1980). Ma, fino a che questa azienda autonoma non entrerà in funzione e non stabilirà questi organici e queste retribuzioni, permarranno per tutti, anche per quelli che vengono smilitarizzati, le sperequazioni attuali, poiché gli attuali militari, anche quelli che passeranno subito — alcuni dopo, altri prima — al commissariato civile, continueranno ad essere pagati come prima. Non si può cambiare: avranno solo quelle 80 mila lire di indennità per i mancati servizi militari, tipo vestiario o alloggio (ma questo non c'entra, è un fatto del tutto contingente). Quindi nell'interesse dei controllori e degli assistenti al traffico aereo, noi dobbiamo, se siamo seri, fare un provvedimento unitario, anche se in due tronconi e in due distinte leggi. Perché non ha logica, non ha senso che noi facciamo una cosa provvisoria e poi non facciamo la cosa definitiva, soprattutto nell'interesse del trattamento, della retribuzione, della situazione dei singoli controllori al traffico.

E qui vorrei dire ancora una cosa, e cioè che noi abbiamo lasciato ampio spazio al Governo in sede di emanazione dei decreti delegati per stabilire la natura giuridica dell'azienda autonoma. E questo, sappiamo, un argomento assai delicato che investe oggi anche altri settori della pubblica amministrazione; e non a caso abbiamo stabilito con emendamenti nel primo articolo del disegno di legge di delega n. 807 che la decisione in merito dovrà essere presa dal Governo, tenendo conto delle altre situazioni, del riordino generale della pubblica amministrazione e delle altre aziende autonome. Quindi noi chiediamo che su questo punto il Governo faccia veramente un'opera di risanamento, di riordino, cui il Parlamento, con la commissione *ad hoc*, è pronto a dare tutta la collaborazione necessaria ed opportuna.

Due parole ancora sulla questione dei provvedimenti disciplinari. Questo punto ci ha trovati divisi, il nostro partito rispetto agli altri partiti, nella votazione in Commissione. Tengo a dire che non è nel merito che siamo stati divisi, ma nella procedura che non a caso per noi è una questione che va risolta con estremo senso di responsabilità. Noi non vogliamo naturalmente che ci sia modo per alcuno di inferire su questi lavoratori per le azioni che hanno fatto. D'altra parte, siamo convinti che ci sia la possibilità per l'esecutivo di tenere conto di certe situazioni con provvedimenti di clemenza che può emanare ed emana in circostanze opportune o a scadenze di alcune festività, che riguardano anche l'Arma dell'aeronautica.

DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il ministro ha già adottato questi provvedimenti.

MARZOTTO CAOTORTA. Questo è importante, onorevole sottosegretario. Le sarò grato dei particolari. La ringrazio molto di questa risposta; questo è molto importante. Quindi vedo che si è già venuti incontro ad una necessità che, d'altra parte, è stata espressa pubblicamente da parte del nostro gruppo nel corso della discussione in Commissione, dove abbiamo detto che eravamo contrari a un emendamento presentato in proposito dal partito comunista e che ci saremmo fatti carico di presentare in Assemblea un ordine del giorno perché il Governo prendesse i provvedimenti del caso. Vedo che il Governo è già venuto incontro al nostro desiderio, e non abbiamo quindi che da ringraziarlo. A nome del mio gruppo esprimo il mio sentito ringraziamento per questo provvedimento. Quello che è importante, dicevo, è però il fatto procedurale. Troppe volte noi chiediamo due cose contemporaneamente alle nostre forze armate e talvolta anche alle forze dell'ordine: chiediamo da un lato che siano estremamente rigide, che siano estremamente pronte sul fronte, che spesse volte è un fronte anche sanguinoso, per la custodia

dell'ordine pubblico, della validità delle istituzioni, della sicurezza, della serenità dei cittadini, ma contemporaneamente a volte vogliamo scavalcarle con il potere legislativo, dando delle lezioni, in un certo senso, sulla stessa osservanza della loro disciplina interna. Ecco, questo è contraddittorio, colleghi deputati. A questo punto credo che noi dobbiamo invece essere estremamente coerenti. Io tengo molto alla divisione dei poteri, perché credo sia uno dei fondamenti della democrazia e della libertà: a ciascuno il suo compito: al Parlamento dettare le leggi, ma che siano sicure e precise, perché la certezza del diritto è uno dei fondamenti della libertà; all'esecutivo prendere i provvedimenti del caso nell'ambito delle leggi e con sua discrezionalità. Mai scavalcare, però, la divisione dei poteri, perché in questo modo noi veniamo ad indebolirli e a portare lo scoraggiamento psicologico laddove invece noi abbiamo bisogno sempre, per le difficoltà che incontriamo, di fermezza, di serenità, di coraggio e di coerenza da parte dell'esecutivo e di tutte le armi che sono a sua disposizione.

E finalmente vorrei dire qualcosa sulla questione della regolamentazione dello sciopero, che pure ci ha trovati divisi. Anche su questo punto crediamo di essere estremamente realistici. L'emendamento che ho presentato, insieme con i relatori e con alcuni amici della democrazia cristiana, riduce da trenta a dieci giorni il preavviso in caso di sciopero. Trenta giorni erano previsti dal disegno di legge governativo; abbiamo pensato di ridurli a dieci, proprio ottemperando alla decisione che era stata espressa a noi in modo formale da parte dei tre sindacati, CGIL, CISL e UIL, che lodiamo pubblicamente per il loro senso di responsabilità e per il fatto che finalmente hanno espresso il primo codice di autoregolamentazione in questo settore così delicato.

Questo stesso termine è stato, quindi, proposto come termine da adottarsi anche per legge. Allora, da qualcuno è stato detto: « Che bisogno c'era che intervenisse la legge, se c'è il codice di autoregolamentazione? ». Ma, colleghi, nessuno

di voi — credo — ha dimenticato le azioni autonome che sono avvenute, proprio nel settore del trasporto aereo, pochi mesi fa e che hanno messo in ginocchio la nostra aviazione civile: scioperi ad oltranza, scioperi improvvisi. Quindi, il fatto che esistano lavoratori che — liberamente, per carità! —, non si riconoscono in nessun sindacato, è un fatto reale, ed è un fatto che non condanniamo: non siamo certo per il sindacato obbligatorio o per il sindacato unico, siamo per il pluralismo delle istituzioni. Questo però ci obbliga a stabilire una norma con validità *erga omnes* prevista in una legge della Repubblica, che sia veramente valida per tutti e non possa essere infirmata da una adesione o meno a questo o quel sindacato.

È stato soltanto prolungato di cinque giorni (da 10 a 15 giorni) il preavviso per i voli internazionali, per la delicata necessità di prendere provvedimenti sostitutivi e per dare un congruo preavviso ai passeggeri. Per il resto, abbiamo esteso l'obbligo di mantenere il servizio del controllo aereo, oltre che ai voli di Stato, ai voli militari o ai voli di emergenza, anche ai voli di collegamento con le isole. Voi conoscete il complesso d'inferiorità e di isolamento di cui soffrono le isole, soprattutto la Sardegna, che non ha ferrovie alternative; proprio per questo abbiamo voluto che sia rispettato l'obbligo di mantenere comunque un collegamento (non abbiamo detto « tutti » i collegamenti, abbiamo detto « un » collegamento), rimandando al ministro dei trasporti — sentite, però, le principali organizzazioni sindacali dei lavoratori — di concordare gli organici indispensabili per il mantenimento di questi servizi di emergenza.

Quindi, si tratta, a mio avviso, di una situazione che rispecchia molto moderatamente l'esigenza di una autodisciplina o di una disciplina dello sciopero, mentre abbiamo, d'altra parte, riformulato l'intero testo governativo dell'articolo 4 del disegno di legge, anche per la parte relativa alle sanzioni, perché abbiamo riconosciuto che la legislazione vigente è sufficiente a garantire gli interessi pubblici anche in questo campo.

CICCIOMESSERE. Stiamo parlando del decreto-legge o del disegno di legge?

MARZOTTO CAOTORTA. Per concludere, ritengo che anche in questo settore quello che è importante è che noi continuiamo nel nostro lavoro di legislatori. Ci è stato detto che occorre fare molto bene l'esame di merito del disegno di legge-delega. Noi siamo d'accordo, collega Ottaviano, però crediamo anche che si possa fare presto e bene, perché l'una cosa non esclude l'altra: non vedo perché per discutere bene anche il disegno di legge n. 807, se ne debba rinviare l'esame. Questo disegno di legge è iscritto all'ordine del giorno e io mi aspetto che il Presidente faccia rispettare l'ordine del giorno e che quindi, subito dopo aver discusso il provvedimento in discussione, si passi alla discussione del disegno di legge n. 807, che è stato opportunamente iscritto al punto successivo dell'ordine del giorno dell'Assemblea (*Applausi al centro*).

CICCIOMESSERE. Dovresti cominciare tu a rispettarlo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

BANDIERA, Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sottosegretari, l'apprezzamento dei deputati del gruppo repubblicano per questo provvedimento non significa naturalmente assoluzione del Governo per i moltissimi errori commessi nel settore del traffico aereo. Né può costringerci a tacere sulle tante critiche che spesso noi abbiamo avanzato, sia in Commissione, sia in altre sedi: avevamo sollecitato, insieme ad altri gruppi, l'indagine conoscitiva che venne condotta nella passata legislatura dalle Commissioni riunite difesa e trasporti, e avevamo posto una problematica abbastanza nutrita, in vista della soluzione di questo problema, che indubbiamente doveva essere risolto. Non soltanto, infatti, la questione del controllo aereo, ma tutto il tema dell'aviazione civile doveva essere affrontato e risolto, perché la struttura, i servizi, la loro col-

locazione amministrativa non rispondevano più all'imponenza e all'importanza che il traffico aereo ha assunto nella vita di un paese moderno.

È in questo quadro che ci eravamo occupati, onorevole Presidente, del problema del controllo del traffico aereo, notando l'indubbia disarmonia che esisteva tra la situazione italiana e quella di altri paesi, soprattutto quelli occidentali: l'affidamento al personale militare del controllo del traffico aereo nel nostro paese rispetto alla qualificazione civile di tale funzione in altri paesi.

Le molte obiezioni che erano state avanzate alla smilitarizzazione dovevano essere necessariamente considerate. La principale veniva allora dallo stato maggiore dell'aeronautica, secondo il quale sarebbe stato necessario duplicare il servizio, in caso di smilitarizzazione, in quanto la aeronautica militare non può evidentemente rinunciare, per le sue necessità, ad una serie di servizi di assistenza al volo che rispondano alle esigenze che sono proprie di una forza armata.

Noi però, onorevoli colleghi, ponevamo il problema — e lo si deve ricordare in questa occasione — nella sua essenza, che era quella dell'estrema frammentarietà con cui si era giunti alla creazione di un servizio di assistenza al volo nel nostro paese.

I colleghi devono infatti ricordare che in Italia non si è mai giunti ad una normativa completa e alla struttura del servizio e, soprattutto, al reclutamento del personale. Infatti, gli assistenti al volo inquadrati nell'aeronautica militare hanno, come i colleghi ricorderanno, estrazione assai diversa: vi sono ufficiali provenienti dall'accademia aeronautica (cioè ufficiali del normale ruolo servizi), ufficiali in servizio permanente effettivo perché stabilizzati a seguito di concorsi interni, ufficiali di complemento trattenuti e stabilizzati in seguito alla legge sul complemento, ufficiali trattenuti e ancora non stabilizzati.

Per altro, a suo tempo notavano che si era creata una situazione assai paradossale in un settore molto importante della

amministrazione dello Stato, situazione in base alla quale avevamo dipendenti pubblici che esercitavano una funzione molto importante senza essere stati assunti attraverso le modalità di reclutamento previste dalla Costituzione per l'assunzione di pubblici dipendenti. Già a suo tempo noi invocammo una sanatoria, e dobbiamo ora notare che a tale sanatoria giungiamo nel peggiore dei modi, perché finiremo per far confluire negli stessi ruoli personale di diversa estrazione, cioè ufficiali e sottufficiali. Non ho nulla in contrario a tutto ciò, perché si tratta di un problema che ci è scoppiato fra le mani e che deve quindi essere risolto. Noi riteniamo che i lavoratori abbiano tutti gli stessi diritti, ma dobbiamo rilevare che a questa situazione si è giunti per l'incapacità — mi sia consentito il termine abbastanza pesante — di vedere questo problema. Del resto è un fenomeno che riguarda tutte le altre amministrazioni; io stesso non manco di notare, in occasione di questi dibattiti, che ciò che noi rileviamo in un settore della pubblica amministrazione, onorevoli colleghi, si riscontra in tutti gli altri settori e fa parte di una generale « disamministrazione » del paese perché, dal punto di vista della qualità del fenomeno amministrativo, non vi è nessuna differenza fra il problema dei controllori del traffico aereo e quello dei precari universitari o dei pubblici dipendenti precari.

Pensavamo che la smilitarizzazione del settore fosse un passo necessario, ma ci trovavamo di fronte a resistenze provenienti, in quel momento, dalle autorità militari, che non pensavano si potesse duplicare il servizio soprattutto per ragioni di economia. Nè si pensava di poter creare — come noi avevamo suggerito in via subordinata — una struttura autonoma all'interno della stessa Arma dell'aeronautica a causa della differente estrazione e dei differenti profili di carriera dei militari in questione, che avrebbero comportato problemi normativi assai complicati e che oggi, invece, vengono risolti con estrema facilità. Si avanzavano, allora, difficoltà per la smilitarizzazione rimandando la soluzione del problema al comples-

sivo riordinamento del servizio dell'aviazione civile nel nostro paese, che era a suo tempo iniziato con il trasferimento delle competenze dal Ministero della difesa al Ministero dei trasporti.

Onorevole sottosegretario, il problema vero ed imponente di fronte al quale ci troviamo, è quello della riforma generale del servizio dell'aviazione civile, che non può non essere indirizzato verso l'unificazione delle competenze in un unico organismo.

L'indagine conoscitiva che conducemmo nella scorsa legislatura ha messo in risalto alcune situazioni del tutto paradossali per il conflitto di competenze che si era creato tra le diverse direzioni generali della difesa, dei trasporti e dell'aviazione civile. Una certa direzione che doveva fornire materiali — è il famoso caso dei *radar* di avvicinamento dell'aeroporto di Fiumicino — poteva sì comprarli, ma la direzione che doveva installare i materiali o non aveva i mezzi o non aveva ultimato i progetti e perciò per molti anni i *radar* di avvicinamento — che, forniti dalle industrie italiane, venivano posti in esercizio nell'aeroporto di Mosca e in altri aeroporti — invecchiavano nelle casse in attesa che si trovasse la risoluzione del conflitto di competenza fra le direzioni generali.

Simili episodi ci hanno suggerito la necessità dell'unificazione delle competenze in un unico organismo, ed avevamo pensato che il problema in questione potesse essere così risolto in un quadro globale.

La questione dei controllori del traffico aereo, invece, ci è esplosa improvvisamente fra le mani, ma io non voglio intrattenermi, onorevoli colleghi, sui modi con cui ciò è avvenuto, su quello che è stato fatto o sui comportamenti e sulle carenze dimostrate dal Governo, sulla sua incapacità di prevederne gli sviluppi, sulle difficoltà anche di ordine costituzionale che si sono verificate, e soprattutto sulla necessità di affrontare — è questo il vero problema di fronte al quale ci troviamo — e risolvere una questione sotto la spinta incalzante di decisioni che era inevitabile prendere.

La decisione da noi assunta, onorevoli colleghi, contenuta nel testo licenziato dalle Commissioni riunite difesa e trasporti della Camera, mi pare risponda alla esigenza di una prima sistemazione razionale del controllo del traffico aereo; ma è evidente che questo provvedimento è soltanto un iniziale, necessario punto di partenza di quella complessa opera di riforma che bisogna condurre e alla quale si pone mano anche con il disegno di legge, nei cui confronti abbiamo ancora qualche perplessità, ma che, a mio avviso, deve essere posto in discussione e approvato il più sollecitamente possibile. Infatti, soltanto conferendo al Governo questo strumento legislativo, che gli concede di emanare alcuni decreti legislativi, sarà possibile risolvere i problemi che sorgeranno dalla smilitarizzazione, sia per quanto riguarda l'inquadramento dei controllori del traffico aereo e la sistemazione del servizio nel quadro dell'aviazione civile; sia per quanto concerne i problemi (altrettanto importanti) che concernono la sistemazione degli organici nella aeronautica militare ed il passaggio di ufficiali dell'aeronautica nel servizio civile; sia, infine, per quanto attiene all'ordinamento del nuovo servizio di assistenza al volo, di cui l'aeronautica militare — come dicevo prima — dovrà necessariamente dotarsi. Di qui la necessità di approvare urgentemente questo provvedimento.

Per quanto riguarda il commissariato, mi sembra che questo fosse una soluzione cui ricorrere forzatamente. Un qualsiasi studente di scienza dell'amministrazione ci avrebbe suggerito di ricorrere ad essa. È però evidente che non potevamo risolvere tutti i problemi nel quadro dell'istituzione di un commissariato. Quindi mi pare che molte delle obiezioni che sono state avanzate a questo proposito debbano essere rinviate, semmai, ad altra sede. È chiaro che la soluzione finale, anche per ciò che prima ho detto, non può che consistere in quella nuova forma amministrativa sulla quale da tanto tempo si discute e che ancora ha trovato un'attuazione piuttosto scarsa, che è la *agency* (mutuata dal diritto amministrativo anglosassone) o della

«azienda autonoma», come è stata definita con termine più proprio. Deve comunque trattarsi di una autorità amministrativa che abbia la capacità di contenere e di affrontare tutti i problemi derivanti da questo trapasso di poteri dall'autorità militare a quella civile e che soprattutto sia in grado di avviare il riordinamento generale del servizio dell'aviazione civile nel nostro paese.

Dobbiamo anche, onorevoli colleghi, esaminare questo problema in prospettiva. Tra l'altro, l'acutezza del problema si è posta anche a causa di una certa arretratezza tecnologica di tutto il nostro servizio. L'aeronautica militare negli ultimi tempi aveva compiuto notevoli sforzi di ammodernamento del servizio, soprattutto per quanto riguarda l'installazione di nuovi apparati elettronici, capaci di snellire i sistemi di avvistamento e di guida per il controllo del traffico aereo. Ma, sotto questo aspetto, per chi abbia appena una rudimentale conoscenza di questi problemi (come io ho), in altri paesi sono stati compiuti passi giganteschi, che hanno consentito di avere servizi estremamente più snelli e precisi, più facilmente inquadrabili in nuovi sistemi amministrativi. Basti pensare ai servizi di computerizzazione, di guida per percorsi obbligati, che danno la possibilità di far partire e far arrivare un aereo senza alcun altro controllo, per rendersi conto dei livelli imponenti di sviluppo che si possono raggiungere.

Ma proprio l'esperienza che noi abbiamo avuto, in relazione all'impossibilità di attuare anche soltanto alcune modeste riforme, ci dice, onorevoli colleghi, quale sia la necessità di costruire al più presto questo nuovo ordinamento amministrativo, che consenta non soltanto di fornire un inquadramento razionale, ma anche di affrontare l'importantissimo problema dell'ammodernamento tecnologico, che incalza molto più da vicino di quanto noi stessi possiamo immaginare.

Non vi è dubbio che sorgeranno problemi complessi per quanto riguarda l'inquadramento, le retribuzioni, e così via. Ma tutto questo, onorevoli colleghi, se non vuole essere oggetto di speculazione,

deve essere rimandato alla sede più opportuna. Oggi noi dobbiamo soltanto pagare il debito, consistente nell'approvare nel tempo più breve possibile il provvedimento in esame. D'altra parte, i colleghi sanno — una volta tanto voglio difendere il Governo — che questo decreto-legge non è stato varato per volontà di prevaricazione del Governo, ma per la cogenza degli eventi: è necessario, quindi, convertire in legge il decreto così come è stato modificato dalle Commissioni congiunte. Ma dobbiamo ricordarci che la decisione assunta dai capigruppo nel senso di far slittare la discussione del disegno di legge-delega, è una decisione che — almeno per quanto riguarda coloro che si occupano della materia — non ci trova consenzienti, giacché dovremmo invece portare al più presto al nostro esame questo provvedimento.

Per concludere, vi è stato un dibattito abbastanza vivace in Commissione (lo ricordava anche il collega Marzotto Caotorta) per quanto riguarda i problemi del condono delle penalità e della regolamentazione del diritto di sciopero. Anche se questo riguarda l'altro provvedimento, desidero parlarne, trattandosi di una questione di estrema attualità. Abbiamo appreso dal sottosegretario per la difesa che il primo problema è stato risolto: per questo desidero associarmi alle parole pronunziate dal collega Marzotto Caotorta nel ringraziare il Governo per provvedimenti che ci liberano da una incombenza che, sicuramente, avrebbe provocato ulteriori discussioni in seno al Parlamento.

Per quanto riguarda la regolamentazione del diritto di sciopero, voglio ricordare ai colleghi che il mio gruppo è favorevole ad essa ed ha già presentato una proposta di legge che reca anche la mia firma. Questo problema non può non essere legato a tutti gli altri inerenti allo sciopero nei servizi pubblici: infatti, lo sciopero nel settore del traffico aereo è grave come quello nel settore dei traghetti, delle ferrovie o degli ospedali. Desidero sollecitare, quindi, l'esame di questo e degli altri provvedimenti che potranno essere presentati, ricordando che, per quan-

to riguarda i servizi pubblici, pur rispettando il parere delle organizzazioni sindacali e pur riconoscendo lo sforzo notevole che è stato compiuto, non si può che richiedere una soluzione legislativa.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che per domani sono previste due sedute: la prima, alle 10,30, reca al primo punto: interrogazioni; al secondo: seguito della discussione della proposta di legge recante riforma dell'editoria. La seconda, alle 16, reca al primo punto il seguito della discussione del disegno di legge n. 800; al secondo, il seguito della discussione del disegno di legge n. 851; al terzo, la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 1049; al quarto, la discussione del disegno di legge-delega per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807); al quinto, il seguito della discussione della proposta di legge recante riforma dell'editoria.

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

VERNOLA. Ho chiesto la parola per sollecitare una risposta alla richiesta formulata dall'onorevole Marzotto Caotorta, la quale si riferiva all'ordine del giorno della seduta di domani, relativamente al disegno di legge-delega n. 807.

PRESIDENTE. Proprio per questo — diversamente dalla prassi — ho letto tutti i punti all'ordine del giorno delle sedute di domani: la risposta che devo all'onorevole Marzotto Caotorta ed a lei, sta proprio nell'annuncio fatto anche del quarto punto all'ordine del giorno. Loro sono parlamentari consumati (nel senso più elevato della parola, naturalmente); perciò sanno che cosa ciò significhi.

I capigruppo, infatti, con delibera all'unanimità (di ciò mi ha dato poc'anzi conferma il Segretario generale) hanno deciso che si svolgesse questa settimana l'esame del disegno di legge n. 800, e che il disegno di legge-delega n. 807, che molti di loro hanno detto essere indispensabile, e che comunque è oggettivamente connesso *ratione materiae* al disegno di legge di conversione in esame, venisse discusso successivamente.

PAZZAGLIA. A quanto mi consta, questa decisione è stata adottata con alcune riserve, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non ho partecipato personalmente alla Conferenza dei capigruppo. Questo è il calendario che dovevo annunciare. L'Assemblea è comunque libera di decidere diversamente; tuttavia loro si rendono conto dei profili di opportunità che concernono la modifica, con un voto dell'Assemblea adottato a maggioranza, di una decisione dei capigruppo che, a quanto mi consta, è stata assunta all'unanimità. Ho fatto questa precisazione al solo fine di rendere ciascuno edotto con esattezza della situazione, in modo che sappia quale comportamento adottare nella seduta di domani.

Per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Sono costretto a sollevare una questione, per altro già ripresa in passato e che purtroppo non ha riscosso alcun esito. L'articolo 65 del regolamento prevede la pubblicità dei lavori delle Giunte e delle Commissioni mediante i resoconti che sono fondamentali per l'attività della Camera e in particolare per quanto riguarda le interpretazioni di questioni regolamentari. Ebbene, a pagina 4 del *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di giovedì 6 dicem-

bre, abbiamo qualcosa che viene chiamato resoconto e che riguarda la riunione della Giunta per il regolamento che si è avuta dalle ore 17,10 alle 20,10, pari a tre ore di dibattito. Il tutto viene resocontato, se così vogliamo dire, con nove righe. Ritengo che non sia un segreto di Stato e che perciò non si possa impedire ai deputati di conoscere il dibattito che si è svolto presso questa Giunta; credo che la pubblicità dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea sia elemento costitutivo e fondamentale del lavoro del Parlamento; mi rifiuto di chiedere a qualcuno di questi colleghi, perfino al collega De Cataldo, cosa è accaduto durante questa riunione in quanto vorrei leggerlo nel bollettino; ritengo però, in definitiva che si tratti di un errore tipografico.

Credo che la competenza della redazione di questi resoconti sia del Segretario generale della Camera. Chiedo formalmente che nel prossimo numero del bollettino ci sia la correzione di questo testo; vi è un « pesce » — si dice così in termini giornalistici — un vuoto che deve essere riempito, in modo che tutti i deputati possano sapere cosa hanno detto i colleghi Bozzi, Vernola, Pazzaglia, Cecchi, Labriola, Gianni, Sullo, Barcellona, Colonna, De Cataldo e la Presidente Iotti.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, come le ho detto prima quando l'ho chiamato al banco della Presidenza — è mio dovere di garbo nei confronti di ogni collega manifestare la mia disponibilità di Presidente a vedere in che modo poter essere utile ad una richiesta — devo, per debito di chiarezza, precisarle che risulterebbe (parlo al condizionale, perché non ne ho una conoscenza immediata e diretta) che, per quanto riguarda le Giunte, la tradizione di questa pubblicazione, stante anche la loro funzione essenzialmente referente, è di non riportare, nei resoconti delle sedute, se non i nomi degli intervenuti, senza alcun cenno al contenuto dei loro interventi.

Informerei comunque il Presidente della Camera della richiesta da lei avanzata, onorevole Cicciomessere. Siccome queste

non sono verità rivelate, il tema potrà essere ripreso nelle sedi competenti, per vedere appunto se sia il caso di fare diversamente, dal momento che questa tradizione (ammesso che sia tale) può essere rinnovata.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Non farei una discussione su questo (*Interruzione del deputato CiccioMessere*).

Onorevole CiccioMessere, le ripeto che la Giunta per il regolamento, non avendo poteri decisionali, svolge attività sotto questo profilo assimilabile a quella delle Commissioni in sede referente: da questo punto di vista, la pubblicità dei lavori non rappresenta un problema particolare, dato che i temi esaminati verranno indubbiamente impostati, discussi e risolti in Assemblea, perché solo l'Assemblea può impostarli, discuterli e risolverli.

Per la risposta scritta ad interrogazioni.

RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINO. Desidero sollecitare la risposta scritta alle mie interrogazioni numeri 4-00952 e 4-00955, per le quali sono già scaduti i termini regolamentari.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, onorevole Rubino.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

GARGANO: « Norme integrative della legge 2 aprile 1968, n. 482, a favore degli orfani di guerra o per servizio e riconoscimento della qualifica di orfano di guerra o per servizio anche nei confronti dei figli maggiorenni » (1120).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

VERNOLA: « Norme integrative della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente la posizione e il trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (916) (*con parere della II Commissione*);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 della Organizzazione internazionale del lavoro » (600) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PAZZAGLIA ed altri: « Obbligatorietà per gli enti pubblici non economici del deposito dei fondi di loro pertinenza presso la tesoreria centrale e le tesorerie provinciali dello Stato » (888) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

BAMBI ed altri: « Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio militare di leva » (781) (*con parere della I e della XI Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 583, contenente modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1967, n. 37, concernente il riordinamento della

Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (917) (*con parere della V Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DELLA REGIONE SICILIANA: « Integrazione al decreto-legge 3 febbraio 1979, n. 83, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli » (933) (*con parere della V, della XI e della XII Commissione*).

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 11 dicembre 1979, alle 10,30 e alle 16:

Ore 10,30

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

Ore 16

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, concernente la istituzione presso il Ministero dei trasporti

del Commissariato per l'assistenza al volo (800);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle Opere Universitarie di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (851);

— *Relatore:* Scozia.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

S. 350 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle regioni Umbria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 (*approvato dal Senato*) (1049).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BEMPORAD. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

preso atto che recentemente è stata decisa l'assegnazione alle Opere universitarie di nuovo personale necessario per il loro funzionamento;

che in particolare all'Opera universitaria di Genova sono stati assegnati meno della metà dei posti richiesti —

i criteri in base ai quali sono state vagliate le proposte delle singole Opere e

in particolare i motivi dell'assegnazione di personale fatta all'Opera universitaria di Genova. (5-00557)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali la Alfa Sud, pure essendo ubicata nel territorio napoletano, si serva per i trasporti via mare — sia di materiali in entrata che di automobili in uscita — di porti diversi da quello di Napoli, come ad esempio Livorno;

per conoscere quale sia il tonnellaggio di tali merci in entrata ed in uscita, sbarcate od imbarcate in altri porti, e quali siano i costi sostenuti, avuto riguardo anche al trasporto da e per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco rispetto alle tariffe praticate nel porto di Napoli.

(5-00558)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MILANI E CATALANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che, secondo le notizie riportate su *Paese Sera* del 7 novembre 1979, l'invalido civile Calogero Bonifacio, di Agropoli (Salerno), che rientra per legge nel collocamento obbligatorio, attende da oltre due anni di essere chiamato in servizio in qualità di dattilografo nell'amministrazione giudiziaria, avendo superato in data 11 ottobre 1977 la selezione attitudinale — a cosa sia dovuto questo incredibile ritardo, e quali interventi urgenti il Ministro intenda porre in atto per sanare una inadempienza che a prescindere dagli eventuali risvolti penali, ha certamente pesanti conseguenze sulla situazione del Bonifacio stesso. (4-01872)

CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, COLOMBA, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in considerazione del fatto che è stato scientificamente provato che i nitrati ed i nitrati debbano essere considerati prodotti cancerogeni — se non ritenga opportuno vietarne l'impiego nei prodotti alimentari tutte le volte in cui non siano indispensabili per eliminare il rischio del botulismo, così come è stato recentemente ribadito nel corso della trasmissione televisiva *Di tasca nostra*, dai professori Giorgio Marpurgo, docente di fisiologia vegetale della Università di Roma, e Ugo D'Arca, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università di Roma. (4-01873)

BOZZI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che negli ultimi tempi a più riprese la stampa ha segnalato irregolarità e abusi nella gestione della banca dati dell'ICE che non hanno avuto convincenti smentite — se quanto denunciato risponde a verità. (4-01874)

MELEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze che abbiano indotto la procura della Repubblica di Napoli a non assumere, 25 mesi dopo la sua vittoria in concorso per dattilografi, l'invalido civile Calogero Bonifacio. (4-01875)

MELEGA. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali disposizioni di loro competenza abbiano dato nel caso in questione, che si passa a riferire.

Nel 1969 una piccola società di Terni, l'OSAT (Organizzazione servizi appaltati e trasporti) acquisisce dalla società Polimer il lavoro di facchinaggio e pulizie in due momenti diversi. All'atto del contratto, la stipula del medesimo avviene prima per il lavoro di facchinaggio, successivamente per quello di pulizia. Nel formulare la domanda, la OSAT applica la tariffa INAIL relativa alla categoria facchinaggio e sbaglia poi nell'applicare la stessa tariffa alla categoria pulizie.

Nel giugno 1976, la OSAT si riduce a gestire il solo lavoro di pulizia e continua a pagare i contributi INAIL fino al 31 dicembre 1976, epoca in cui la società cessa la sua attività in modo definitivo. Nell'aprile 1977 la OSAT riceve l'invito a pagare i contributi a conguaglio per tutto il 1976, ammontanti a 4 milioni e 800.000 lire circa. A questo punto, i dirigenti della OSAT si accorgono di aver pagato, per 7 anni, una tariffa sbagliata, propria di altra categoria.

La OSAT contesta all'INAIL il pagamento a conguaglio richiesto, ma le viene intimato di prima pagare e poi sporgere reclamo. E allora paga, chiedendo subito dopo la ripetizione delle somme sborsate in più per sette anni.

La sede INAIL di Terni, attraverso il proprio personale ispettivo, e con l'intervento dell'Ispettorato del lavoro, esegue un accertamento, e conviene che vi è una somma pagata in più che va restituita all'OSAT. La sede INAIL di Terni si dice pronta a restituire il non dovuto già per-

cepito e chiede alla direzione generale INAIL di Roma di essere autorizzata a pagare. La richiesta viene respinta. La OSAT si rivolge alla magistratura e il tribunale di Terni, il 5 dicembre 1978, condanna l'INAIL a restituire 12 milioni 635.948 lire, oltre le spese di giudizio. L'INAIL ricorre in appello, sostenendo che la richiesta non ha seguito la doverosa trafila burocratica.

L'interrogante chiede di sapere chi abbia la responsabilità politica e amministrativa di decisioni di questo genere, decisioni che inducono i cittadini a disperare di un comportamento volto a giustizia da parte di organi dello Stato.

(4-01876)

CUOJATI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere al fine di far fronte alla situazione in cui si sono venute a trovare numerose camere di commercio che risultano essere prive di segretario generale, in considerazione del fatto che:

a) il ricorso all'operazione cosiddetta di « scavalco » si è rivelato fallimentare cagionando notevolissimo disagio funzionale in diverse camere di commercio, disagio determinato principalmente dalla duplicità dei compiti e dei problemi da risolvere e dall'inevitabile e conseguente dimezzamento del tempo che il funzionario può dedicare a ciascuna camera;

b) a tale situazione precaria determinata dallo « scavalco », che si ripercuote sull'operatività dell'ente, si deve aggiungere la considerazione del rilevante onere finanziario, cui non corrisponde un'utilità diretta, che lo « scavalco » determina per l'erario, in contrasto con gli indirizzi di riorganizzazione e di contenimento della spesa pubblica.

Per sapere, altresì, se non ritenga opportuno promuovere una normativa che consenta, considerate vacanti le sedi attualmente ricoperte mediante incarico affidato a funzionari UPICA, di avvalersi degli idonei risultati primi in graduatoria

al concorso a 16 posti di dirigente superiore per i servizi delle camere di commercio bandito il 13 settembre 1976, tenendo conto del fatto che gli stessi hanno conseguito un punteggio di gran lunga superiore a quello minimo previsto per l'idoneità e in considerazione del fatto che esistono dei precedenti, come si evince dall'articolo 4 della legge 14 agosto 1974, n. 355, secondo i quali l'utilizzazione della graduatoria per la copertura dei posti che si renderanno vacanti durante il periodo di validità della graduatoria stessa è istituto consolidato e di indubbia legittimità oltre che di opportunità, perché consente di evitare, data la complessità burocratica dell'espletamento dei concorsi, che posti essenziali per il funzionamento dell'apparato amministrativo restino per lungo tempo privi di organici operanti e responsabili.

(4-01877)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quale pericolo sussista relativamente ai dissesti che interessano la strada provinciale Testaccio-Maronti nell'isola d'Ischia nel tenimento del comune di Barano;

quale sia l'esito delle inchieste, e perché siano state disposte, aperte dal pretore di Ischia e se siano emerse responsabilità, quali esse siano ed a carico di chi, e a chi faccia comunque carico, nell'immediato, l'adozione di tutte le iniziative di assesto statico e se esse verranno tempestivamente adottate, avuto riguardo alle opportunità che tutte le opere siano rapidamente effettuate in vista della prossima stagione estiva che vede la zona dei Maronti tra quelle che sono principale mèta di numerosissimi turisti, sui quali si fonda in buona misura l'economia della zona.

(4-01878)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati della gravissima situazione occupazionale esistente nel

comune di Arzano (Napoli) e del fatto che il Municipio di questa cittadina ha sostituito di fatto l'ufficio di collocamento, mantenendo per altro gli stessi metodi clientelari.

Per conoscere se, a seguito dei luttuosi fatti di sangue dello scorso mese di settembre, sia stato rinforzato il servizio di ordine pubblico in quel comune, anche avuto riguardo alla circostanza che, nonostante i ben 35.000 abitanti, Arzano dispone — quanto a vigili urbani — di sole 14 unità che non vengono mai aumentate e che da sole non possono garantire la sicurezza e l'ordine e tantomeno la propria incolumità, stante soprattutto la gestione mafiosa del mercato del lavoro che provoca continuamente la sacrosanta esasperazione, difficilmente censurabile, dei tantissimi disoccupati, e se a questo riguardo siano state disposte iniziative atte ad indagare e colpire le responsabilità del co-

mune e dell'ufficio di collocamento competente, onde i posti di lavoro disponibili vengano assegnati senza intermediazioni mafiose e clientelari, come è diritto dei lavoratori disoccupati. (4-01879)

SUSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui l'ANERT, l'associazione degli esattori, nel corso della recente campagna elettorale per le elezioni politiche, avrebbe sostenuto con circolari inviate ai vari esattori uno dei sottosegretari alle finanze che, stando alle notizie raccolte, sarebbe stato molto sensibile ai problemi dell'Associazione.

Tali notizie, se confermate, indurrebbero giustificato allarmismo nell'opinione pubblica che, dal Ministero delle finanze, si attende rigoroso controllo nelle attività degli esattori. (4-01880)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BATTAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se abbia provveduto a segnalare, nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, alle competenti autorità giudiziarie di Padova e di Venezia, la viva esigenza non solo dell'opinione pubblica locale ma anche ormai dell'opinione pubblica nazionale che sia intensificata l'azione giudiziaria di repressione del terrorismo, mettendo a ruolo i processi già istruiti, portando rapidamente a termine le istruttorie ancora in corso e accelerando le indagini sui nuovi più recenti episodi di violenza;

se non ritenga altresì il dover suggerire alle competenti autorità giudiziarie accorgimenti organizzativi atti ad accelerare l'azione della magistratura;

se sia in grado di fornire alle autorità giudiziarie di Padova e Venezia il supporto sul terreno amministrativo di cui esse hanno bisogno. (3-01023)

BATTAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali forze di polizia siano state dislocate in Padova nel corso dell'ultimo anno, e in che tempi;

se ritiene che la forza di polizia attualmente presente in Padova sia sufficiente a garantire l'ordine pubblico di fronte a nuove eventuali violenze di bande terroristiche;

se ritiene che possa considerarsi superato il singolare atteggiamento per cui alcuni ambienti padovani sembravano accettare passivamente il clima di violenza instaurato dai terroristi, nell'ingenuo disegno di trarne a più lunga scadenza vantaggi e qualificazione di « forze d'ordine »;

se ritiene che possano considerarsi sufficientemente protetti i docenti nuova-

mente minacciati per aver esercitato il loro senso di responsabilità e fatto il loro dovere;

per quali ragioni le forze dell'ordine non siano intervenute contro le intimidazioni e le minacce di violenza profferite da alcuni terroristi nella seduta del Consiglio della Facoltà di scienze politiche di Padova;

se ritiene che siano necessari provvedimenti ed iniziative per far fronte alla condizione dell'ordine pubblico nella città di Vicenza e Rovigo. (3-01024)

BARCELLONA E RINDONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del provvedimento del prefetto di Catania col quale si requisiscono 64 alloggi costruiti dall'IACP nel comune di San Pietro Clarenza e se ne dispone l'assegnazione fino al 31 maggio 1980 a cittadini sfrattati o comunque bisognosi del comune di Catania, al cui sindaco è stato demandato il compito di compilare l'elenco dei beneficiari;

2) se è a conoscenza della vivissima protesta manifestata dal sindaco, dal consiglio comunale, dai cittadini aventi diritto alla assegnazione degli alloggi, da tutta quanta la cittadinanza di San Pietro Clarenza, in conseguenza del citato provvedimento del prefetto e del grave stato di tensione e di turbamento dell'ordine pubblico venutosi a creare in detto comune;

3) se non ritiene di dover intervenire per la immediata revoca dell'assurdo provvedimento e per invitare il prefetto di Catania ad adottare altre, più idonee, legittime misure per affrontare il grave problema degli sfrattati e dei senza tetto di Catania. (3-01025)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA,

ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TES-SARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che alcuni dipendenti dell'ospedale Vincenzo Monaldi di Napoli inoltrarono allo stesso Ministro, alla Procura della Repubblica e ad altri organi regionali una denuncia in cui si affermava che:

1) l'amministrazione non affiggeva gli atti deliberativi e ne rifiutava la completa visione, la consegna, anche con relativo pagamento dei diritti, dei duplicati (violazione articolo 113 della Costituzione e violazione del Testo unico delle leggi comunali e provinciali);

2) i concorsi pubblici venivano effettuati senza la preventiva autorizzazione della giunta regionale (violazione legge n. 386 del 1974);

3) sono eseguite ritenute dallo stipendio, non suffragate da formale atto deliberativo, conseguenti a legittime assemblee o ad assenza del dipendente dal domicilio per motivi di salute senza far precedere queste da alcuna contestazione all'interessato e privandolo pertanto del diritto alla difesa;

4) il numero di ore di lavoro straordinario viene assegnato con evidente disparità, come nel caso del direttore amministrativo (il numero di ore supererebbe in una settimana quello consentito nell'arco di un anno);

5) la stessa disparità di trattamento si verifica rispetto al controllo della presenza per quanto riguarda alcuni funzionari (come ad esempio il direttore amministrativo e suo fratello che non marcano la scheda orario come il rimanente personale);

6) le condizioni ambientali e igieniche sono carenti e spesso fonti di malattie fisiche e psichiche (nella lavanderia, ad esempio, non esistono ventilatori e maschere pur essendoci forti esalazioni di acidi che producono malattie ai polmoni);

7) il fratello del direttore amministrativo svolge nell'ospedale una mansio-

ne che non esiste nel contratto ospedaliero, quale quella di « avvocato dell'ente » (per ogni ente pubblico esiste un apposito ufficio legale);

8) la divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale è rimasta per quasi due anni quasi completamente inattiva e un'altra struttura del valore di un miliardo (un *bunker* sotterraneo fatto con pareti di piombo e caucciù che ospita un apparecchio di terapia ad alta energia, il secondo in tutta Italia) è inutilizzato da tre anni anche se tecnici specializzati sono stati assunti e vengono regolarmente pagati;

9) la stessa amministrazione, senza giustificato motivo, non ha ancora provveduto ad espletare il concorso per il passaggio in ruolo di circa 50 dipendenti assunti nel 1977, concorso interno per disposizione di legge regionale che invece tutte le altre amministrazioni ospedaliere hanno espletato da tempo.

Dopo la presentazione di questa denuncia, che a suo tempo ebbe solo una generica smentita da parte dell'amministrazione dell'ente, sono iniziati gravi atti persecutori e repressivi nei confronti dei firmatari dell'esposto, di cui si citano alcuni esempi:

1) a carico di Regina Montiglia, prima firmataria, contestazioni per rifiuto di sottoporsi a visita medica a seguito di una comunicazione di malattia (la Montiglia ha contestato esclusivamente — in base allo statuto e al contratto — la non idoneità del medico incaricato e si è dichiarata disposta ad accettare controlli operati da medici di cui alle norme citate); contestazione di assenza ingiustificata e arbitraria, insubordinazione: la Montiglia è stata nominata componente, in rappresentanza del M.L.D., della commissione regionale per l'anno internazionale del bambino con delibera della giunta della regione e come tale convocata alle relative sedute. Tale partecipazione è stata consentita fino a marzo e immediatamente dopo la presentazione della denuncia è stata contestata. Per la partecipazione alle

ultime due sedute, dopo avere richiesto e ottenuto il permesso dal diretto superiore per una, e avere comunicato a mezzo fonogramma un giorno prima per una altra, la Montiglia ha trasmesso relativi attestati regionali che sono stati ritenuti « non validi dalla direzione amministrativa perché non previsti dalla legge » (in violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969, articolo 25, e degli articoli 2 e 3 della Costituzione e 3, 47 e 49 dello statuto della regione Campania);

2) a carico di Scuotto Aldo, sospensione dal servizio e denuncia alla procura della Repubblica in quanto (da notare che il fatto sotto accusa si è verificato dopo la presentazione dell'esposto) è stata rilevata la marcatura della scheda presenza un'ora in anticipo sulla effettiva presenza dello stesso in servizio (in quel giorno c'era sciopero dei trasporti); tale solerzia dell'amministrazione è quantomeno singolare se si tiene conto delle irregolarità citate nella prima parte dell'interrogazione.

Gli interroganti chiedono quindi al Ministro quali misure intende prendere per sollecitare la conclusione di un'inchiesta sulla gestione dell'ospedale e sulle pratiche clientelari e mafiose che ne regolano la vita interna. (3-01026)

ARNAUD. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione esistente presso la direzione provinciale della Motorizzazione civile di Torino dove il personale è ridotto a meno della metà degli effettivi, dove gli uffici e le strutture organizzative si deteriorano e decadono sempre più dando luogo a un complesso di servizi inadeguati ed insufficienti, tali da non consentire agli utenti ed in particolare agli autotrasportatori di cose in conto terzi di svolgere in qualche modo la loro attività e quella dell'autotrasporto.

In particolare per sapere se è a conoscenza dei tempi necessari per effettuare la prescritta obbligatoria revisione

annuale dei veicoli commerciali ed industriali, quasi impossibile anche col sistema della prenotazione, confusa e torbida per la intollerante presenza attorno agli impianti della MCTC di Grugliasco di persone e strutture estranee all'ufficio che tuttavia fanno da tramite tra gli utenti e l'ufficio.

Per sapere se è a conoscenza dei tempi necessari per immatricolare autoveicoli nuovi, tempi sempre più lunghi che provocano l'immobilizzo di veicoli per mesi e mesi.

Per sapere se è a conoscenza dei tempi necessari per ottenere la carta di circolazione per i veicoli commerciali ed industriali che arrivano fino a oltre i 12 mesi, dando luogo a un insopportabile tipo di circolazione irregolare che pone gli autotrasportatori nelle penose condizioni di subire in continuazione vessazioni e minacce. La complessa ed intricata situazione si ripercuote sull'intera categoria dell'autotrasporto, costretta ad operare ed a lavorare in condizioni di irregolarità soggetta ad ogni sorta di condizionamento ed a ogni tipo di ricatto.

Per sapere infine se il Ministro ritenga tollerabile una siffatta situazione a Torino, dove operano oltre 5.000 imprese di autotrasporto le cui difficoltà di lavoro si ripercuotono sull'intera economia nazionale, e quali provvedimenti concreti intenda adottare. (3-01027)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le reali condizioni in cui si svolge l'azione di terapia nei confronti dei tossicodipendenti che si rivolgono agli ospedali romani (e in particolare al San Filippo Neri) per essere aiutati a uscire dalla condizione di tossicodipendenza, e per conoscere se risponda a verità che agenti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1979

della squadra narcotici della questura di Roma facciano pressioni di ogni genere sui ricoverati per indurli a trasformarsi in confidenti contro gli spacciatori di droga. (3-01028)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per evitare che si proceda alla chiusura della Metalsud di Castelromano, tenendo conto che:

1) viva preoccupazione è stata espressa dall'assemblea di fabbrica dei lavoratori della Metalsud di Castelromano circa la sorte dei suoi 240 dipendenti in vista della data di scadenza della cassa integrazione prevista per il 31 dicembre 1979;

2) il piano di riconversione della fabbrica di Castelromano nel settore del trasporto pubblico, sostenuto dalla legge, approvata nella seduta del consiglio regionale il 3 agosto 1979, sui « Finanziamenti per interventi destinati al potenziamento dell'esercizio consortile dei pubblici servizi di trasporto di interesse regionale », non ha avuto alcun seguito a causa del ritiro dell'imprenditore Dante Menarini, che ha espresso il proprio disinteresse per il piano su menzionato;

3) solo per lo stabilimento Metalsud di Patrica, con i suoi 150 dipendenti, è stata trovata una soluzione soddisfacente mediante la cessione dello stabilimento stesso al gruppo Lavazzeni e l'assicurazione della riconversione produttiva.

Gli interroganti chiedono infine se il Governo intenda ratificare la su menzionata legge regionale. (3-01029)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per avere notizie sulla situazione del porto di Napoli — premesso che:

nel porto di Napoli per l'anno 1979 si è più che dimezzato il tonnellaggio delle banane sbarcate; dalle oltre 250 mila tonnellate di qualche anno fa si è scesi nel 1978 a poco più di 60 mila e tale quantità si è poi più che dimezzata negli undici mesi di quest'anno;

come affermano anche le organizzazioni sindacali dei lavoratori portuali, il calo così netto dei dati che riguardano il traffico delle banane non è da ricercare in ragioni tecniche e organizzative;

le importazioni di banane sono regolate da norme del Ministero del commercio con l'estero;

una circolare di tale Ministero del 15 novembre 1978 stabiliva in 60 mila tonnellate il contingente di questo prodotto per il porto di Napoli —

gli interroganti chiedono di sapere quali sono le cause e le ragioni che hanno portato a livelli così bassi il traffico di banane per il porto di Napoli e in che modo il Ministro intende intervenire per evitare disagi che coinvolgono non solo i 400 lavoratori addetti ma una città, quella di Napoli, in cui il problema della disoccupazione diventa sempre più drammatico. (3-01030)

PAZZAGLIA, RUBINACCI, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MENNITTI, VALENSISE E MACALUSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se sia vero che nella giornata di oggi 11 dicembre 1979 si è riunita la Commissione ministeriale per l'approvazione

delle proposte di aumento delle tariffe r. c. auto;

se il Governo non ritenga urgente mettere tali proposte a disposizione della Camera dei deputati depositando le documentazioni che le contiene, anche per poter accettare le indagini compiute dalla Commissione;

se il Ministro non ritenga di dover soprassedere alle prestazioni al CIP di tali proposte prima che la Camera abbia potuto esprimersi e in ogni caso di dover attendere la espressione di tale punto di vista prima di adottare le nuove tariffe specie se in aumento; e ciò non essendo gli aumenti giustificati anche in relazione ai gravi inadempimenti delle compagnie, sempre meno controllate dagli organi ministeriali, ed ai minacciati aumenti di prezzo della benzina al consumo, di entità tale da ridurre la circolazione e, conseguentemente, il rischio delle compagnie assicuratrici. (3-01031)

PAZZAGLIA, TRANTINO, TATARELLA E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come sia stato possibile che 48 chili fra morfina base ed eroina purissima del valore di circa 50 miliardi siano stati trafugati insieme a banconote, numerosi gioielli e oggetti d'oro del valore di alcune decine di milioni dal palazzo di giustizia di Trieste ove erano custoditi — si fa per dire — quali corpi di reato.

Per conoscere se ritenga ammissibile che in normali armadi metallici — per l'occasione definiti armadi blindati — possano essere custodite sostanze di tanto valore e tanto pericolose per la salute.

Per conoscere se il Ministro non ritenga che gli uffici debbano essere dotati delle attrezzature necessarie per il loro buon funzionamento. (3-01032)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — viste le richieste dell'ANIA circa l'aumento delle tariffe RCA sulla base di

considerazioni relative ad aggravii di costo e che rappresentano, in concreto, un'altra pesante « stangata » contro gli automobilisti e un ulteriore contributo negativo all'aumento del costo della vita — se è a conoscenza:

1) del fatto che i dati forniti dall'ANIA alla Commissione Filippi contrastano con quelli elaborati dall'INA attraverso il Fondo consortile;

2) della circostanza — statisticamente accertata — che la personalizzazione delle polizze RCA ha determinato un notevole calo della sinistrosità;

3) dell'esistenza di fatto di un meccanismo di rivalutazione tariffaria, contenuto nella polizza *bonus-malus*, e dell'unicità contrattuale, ottenuta con l'eliminazione della polizza a sconto anticipato;

4) dell'aumento degli esborsi degli assicurati che, ancora di fatto, è stato determinato dall'inadeguatezza dei massimali di legge, a seguito della spinta inflazionistica in atto;

5) del considerevole risparmio — in atto e ancor più in prospettiva — ottenuto dalle compagnie di assicurazione mediante il ricorso alla meccanizzazione nella gestione dei dati;

6) dei recuperi che — sempre concretamente — le compagnie stesse si assicurano con il sistematico, indiscriminato ricorso al contenzioso, anche per sinistri di lieve entità;

7) dei profitti che esse si assicurano con l'incontrollata libertà di fissare e gestire unilateralmente le cosiddette garanzie accessorie auto (furto, incendio, infortuni, ecc.), le cui tariffe — fa notare l'interrogante — sono già aumentata, in taluni casi, sino al 140 per cento;

8) del basso costo del lavoro nel settore assicurativo che — a differenza di tutti gli altri settori merceologici e di servizi — si aggira sul 10 per cento dei premi incassati, mentre il suo adeguamento monetario — dal 1977 ad oggi — a differenza degli altri comparti industriali, cor-

risponde al 40 per cento dell'indice di inflazione.

Per sapere altresì se, tutto ciò valutato, non si intendano respingere le pretese dell'ANIA per gli aumenti delle tariffe RCA. (3-01033)

RAUTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi episodi di violenza avvenuti il 30 novembre 1979 nei locali del Centro di produzione TV di Roma nonché di uno sconcertante atto di natura antisindacale commesso contro la rappresentanza della CISNAL.

È accaduto che, in risposta ad un inqualificabile « affisso » della sezione CGIL, CISL e UIL, che definiva « vile » assassinio che porta la marca fascista l'omicidio del Maresciallo di PS Taverna, avvenuto ad opera delle « Brigate Rosse », la rappresentanza della CISNAL affiggeva nella sua bacheca (ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 25 della legge n. 300 del 1970) un comunicato sullo stesso fatto, in cui si precisava la vera « natura » del crimine.

Poiché tale precisazione non era gradita ad alcuni estremisti di sinistra, costoro non solo inscenavano un'indegna

gazzarra davanti alla bacheca della CISNAL ma ne minacciavano i rappresentanti e venivano successivamente « spalleggiati » dalla direzione aziendale nelle persone del direttore per la sede regionale degli affari sindacali, tale Pinchera (socialista) e del suo collaboratore, certo ragioniere Scarcia (democristiano), i quali ordinavano la « deaffissione » del comunicato CISNAL, definendolo « estraneo alla materia sindacale ». Ovviamente, tale non consideravano l'inqualificabile comunicato della « triplice » né intervenivano per bloccare le minacce all'integrità fisica dei rappresentanti della CISNAL, nonostante si potesse effettuare facile e immediato ricorso ai « posti fissi » con agenti di PS e carabinieri ubicati nella sede.

Poiché l'episodio non è che l'ultimo di una serie di prevaricazioni, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se si intende svolgere inchiesta e adottare provvedimenti nei confronti dei responsabili dei fatti;

b) cosa si intende fare per ristabilire, all'interno del Centro di produzione, il legittimo esplicarsi delle iniziative e il regolare svolgimento delle attività della rappresentanza CISNAL. (3-01034)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quale sia l'intendimento del Governo in relazione alla grave situazione dell'Alto Adige ove sono ripresi da tempo gli attentati e le violenze degli ultrà di lingua tedesca, la mancata punizione dei quali sta aprendo una spirale pericolosissima di criminali e provocatrici ritorsioni.

Per conoscere perché il Governo non tenga conto alcuno del fatto che si reclama, da parte dei cittadini di lingua italiana, una revisione del cosiddetto « pacchetto » utilizzato come strumento di più pesanti discriminazioni a carico della popolazione di lingua italiana nonché in relazione alle nuove iniziative dell'Austria negli affari interni italiani.

Per conoscere in particolare quale siano i motivi per i quali si tollera che restino vacanti migliaia di posti perché molti cittadini di lingua italiana non hanno sufficiente conoscenza della lingua tedesca senza intervenire per facilitare tale conoscenza, e i motivi per i quali il Governo non interviene per evitare la riduzione degli stanziamenti del piano di sviluppo e dell'occupazione nella industria notoriamente interessante la mano d'opera italiana.

(2-00232) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FRANCHI, TRIPODI, PIROLO, GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo dopo il fallimento delle iniziative politiche da

esso stesso sostenute per il salvataggio della SIR-RUMIANCA con la proposta di costituzione di un consorzio fra istituti bancari, fallimento determinato dalla mancata adesione dell'Italcasse; cosa che ha prodotto conseguenze gravi — per ora vi è stata la impossibilità di corrispondere le retribuzioni ai lavoratori e mancano le scorte che possono garantire una produzione nel mese venturo — e può produrne di ancora più serie, quale la definitiva gestione commissionale in direzione della chiusura delle aziende del gruppo.

(2-00233) « PAZZAGLIA, RUBINACCI, MARTINAT ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se corrisponde a verità che nelle carceri campane, dove è detenuto più di un quarto dell'intera popolazione carceraria, le condizioni sono sempre più gravi.

In particolare non sono stati risolti i problemi dell'edilizia carceraria, del sovraffollamento, dell'assistenza sanitaria, del vitto all'interno del carcere.

L'organico è del tutto inadeguato in tutte le carceri ma in particolare a Salerno e nel carcere di Poggioreale, creando gravi disagi sia per i detenuti che per gli agenti di custodia.

I sottoscritti interpellano il Ministro per sapere in che modo intende intervenire per risolvere questo grave problema.

(2-00234) « PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
